

LXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 2 APRILE 1925

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

Processo verbale:	<i>Pag.</i>
Lo SARDO	3296
Congedi	3297
Presentazione di documenti (<i>Annunzio</i>)	3297
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	3297
Interrogazioni:	
Concessione di mutui a comuni della provincia di Reggio Calabria:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3298
BARBARO	3298
Lavori della galleria di Trasanni sulla ferrovia Santo Arcangelo-Urbino:	
PETRILLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3299
MARIOTTI	3300
Revisione dei libri di testo per le scuole primarie:	
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	3300
CIAN VITTORIO	3301
MARCHI GIOVANNI	3301
Conservazione delle aree a giardino nelle grandi città:	
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	3302
GASPAROTTO	3303
Elezioni amministrative a Pratella:	
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3304
VIOLA	3304
GRECO	3306
Commemorazione del senatore Pigorini:	
PACE	3308
GIURIATI, <i>ministro</i>	3309
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Nomina di una Commissione parlamentare per lo studio delle modificazioni da apportarsi all'ordinamento della Regia aeronautica:	
ARRIVABENE GIBERTO	3309
LANTINI	3311
BONZANI, <i>vice commissario per l'aeronautica</i>	3312

Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	<i>Pag.</i>
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1925-26:	
Ordini del giorno:	
ALDI-MAI	3313
BRESCIA	3314
BARBARO	3316
CECI	3321
D'AYALA	3321
MANARESI	3323
GIURIATI, <i>ministro</i>	3323
Si approva l'ordine del giorno del deputato Manaresi. Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati o decadono.	
Discussione dei capitoli:	
BROCCARDI	3326
GIURIATI, <i>ministro</i>	3328-30-32-35-37-38
CROLLALANZA	3329
STARACE	3332
MAURY	3332
SANDRINI	3336
VIALE	3337
Si approvano tutti i capitoli del bilancio, nonchè gli articoli del disegno di legge.	
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto 14 settembre 1924, n. 1373, che abolisce l'imposta generale sul consumo del vino e del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1372, che porta modificazioni alla tassa di consumo sul caffè e alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè e sugli zuccheri	3339
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1919, n. 2419, circa la proroga, mediante scambio di note, dei trattati e delle convenzioni di commercio fra l'Italia ed altri Stati	3339

Pag.	Pag.	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1921, n. 1333, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenute mediante scambio di note in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinuncia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del Trattato di commercio italo-egiziano del 14 luglio 1906, relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinuncia i vini italiani (compresi il marsala e il vermouth) il cui grado alcolico non ecceda il 23 per cento del loro volume	3339	
Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (<i>Approvato dal Senato</i>)	3340	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165, aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania	3341	
Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 890, che ammette all'importazione temporanea la pasta di legno meccanica	3341	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1924, n. 1376, che riduce il dazio doganale sulle farine di frumento e sul semolino; e del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1649, che abolisce temporaneamente il dazio doganale sulle farine di frumento, sul semolino e sulle paste di frumento	3341	
Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 919, che proroga al 31 dicembre 1924 la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento e altri cereali	3342	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato	3342	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° febbraio 1922, n. 162, che dà esecuzione all'Accordo concluso a Portorose coi Governi dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania, dei Serbi-Croati-Sloveni e della Cecoslovacchia allo scopo di facilitare le relazioni postali	3342	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale è data piena ed intera esecuzione all'Accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Società, e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione	3342	
	Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1549, che approva la Convenzione 31 maggio 1924 per la costruzione ed esercizio di un impianto termoelettrico con utilizzazione di lignite a Barberino di Mugello (Firenze)	3343
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1924, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923 e ratificata il 18 settembre dello stesso anno	3343
	Lotteria nazionale a favore dell'Unione italiana dei ciechi	3343
	Tombola nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile di Gallipoli	3344
	Proroga delle disposizioni che limitano l'esercizio del diritto di recesso per i soci delle società per azioni (<i>Approvato dal Senato</i>)	3344
	Lavori parlamentari:	
	PRESIDENTE	3344
	PIRRONE	3344
	GIURIATI, <i>ministro</i>	3344

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Sardo. Nè ha facoltà.

LO SARDO. A nome e per incarico del gruppo parlamentare comunista porgo un reverente saluto alla memoria di Nariman Narimanoff, uno dei quattro commissari componenti la Presidenza dell'Unione repubblicana sovietista della Russia.

Non certo noi potremmo meravigliarci che il Governo e la Presidenza fascista non hanno creduto di esprimere alcuna, sia pur formale, manifestazione di cordoglio al Governo bolscevico della Russia, per la improvvisa ed immatura perdita di uno dei suoi capi. Questo fatto, ricollegato alla commemorazione di Ebert, avvenuta recentemente in questa Camera, serve maggiormente a mettere in evidenza la ragione di alta coerenza e dignità politica per la quale noi abbiamo dovuto dir chiaro il nostro pensiero, che ci imponeva di non associarci a quella esaltazione, e rende più evidente la ragione per la quale, portando da questa tribuna il nostro

saluto alla memoria di Nariman Narimanoff, all'uomo di fede costante ed operosa in epoca di tanti e tanto repentini mutamenti, inversioni, e tradimenti, noi sentiamo di assolvere non solo un dovere di compagni, ma ben anco un dovere civile.

Nariman Narimanoff è morto a Mosca improvvisamente per malattia cardiaca a soli 54 anni.

Nato a Tiflis nel 1870 da povera famiglia tartara, è stato cultore della letteratura russa, e ben presto si è appassionato alle idee internazionaliste. È stato maestro e scrittore di lingua tartara; autore di drammi interessanti, ha sviluppato la cultura dei tartari a Bakù. I suoi drammi e le sue opere sono stati sequestrati e proibiti durante lo zarismo.

A 30 anni si è iscritto all'Università, mettendosi a capo del movimento politico studentesco di Odessa. Ha fondato il primo giornale socialista prussiano. Arrestato parecchie volte, è stato esiliato, e nell'esilio ha scritto il dramma: *Il Banchetto*, lavoro antireligioso, che gli ha procurato nuove persecuzioni.

Durante la guerra ha preso parte attiva nelle organizzazioni rivoluzionarie tartare, che nel 1918 si sono fuse col partito comunista russo. Nel 1920 è stato eletto presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'Azerbejan ed è stato uno degli organizzatori del congresso dei popoli orientali a Bakù. È stato membro della Delegazione russa alla Conferenza internazionale di Genova. Dopo la morte del grande Lenin è stato eletto fra i quattro presidenti del Comitato centrale esecutivo della Unione repubblicana dei Sovieti.

Alla memoria del compagno Narimanoff sentiamo il dovere di associare, nel compianto e nella commemorazione, due altri compagni, anche essi appartenenti al Governo sovietista della Russia, morti recentemente in Italia, a Nervi. Uno di essi era Miron Wladimiroff, morto il 20 marzo, commissario della finanza dell'Unione sovietista. Era stato membro del Consiglio militare del fronte del Sud (contro Denikin) ed anche commissario annorario dell'Ucraina; L'altro era Giuliano Marchlevsky. Egli è stato capo della Repubblica sovietista Polacca quando l'esercito russo era arrivato sino alla città di Varsavia, ed era stato uno dei creatori del movimento proletario marxista in Polonia. Aveva al suo attivo più di 35 anni di lotta rivoluzionaria. La sua vita si è intrecciata a tutti gli sviluppi della

lunga e tormentosa storia del proletariato polacco. Ha abbandonato il ginnasio per indossare la giubba dell'operaio ed entrare nella fabbrica e vivere e soffrire coi lavoratori. Da profugo ha svolto la sua azione politica anche in Germania a fianco del gruppo Spartacus. Durante la guerra è stato internato in un campo di concentramento, da dove è stato liberato dalla rivoluzione russa, dopo la pace di Brest-Litowsk.

È stato capo della commissione per lo scambio dei prigionieri di guerra, ed ha condotto le trattative diplomatiche col Giappone.

Ai tre compagni di fede il nostro saluto riverente, alla Russia dei Sovieti, per cui lottarono e che degnamente hanno rappresentato, le nostre più vive condoglianze.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia: gli onorevoli Severini, di un giorno; Gorini Alessandro, di 3; Salerno, di 2; Rubino, di 5; per motivi di salute: gli onorevoli Josa, di giorni 6; Albicini, di 3.

(Sono concessi).

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente ai mesi di novembre e dicembre 1924.

Ha pure trasmesso gli elenchi dei sindaci rimossi durante lo stesso periodo di tempo. Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Preda e Barbiellini-Amidei hanno presentato una proposta di legge per il trattamento economico agli ufficiali e sottufficiali in servizio attivo permanente messi in congedo per infermità contratta in guerra.

Avendo gli onorevoli componenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Giunta del bilancio.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Barbaro, al ministro delle finanze, « che, in considerazione dell'aumentato fondo delle addizionali, si affronti una buona volta l'annoso e basilare problema dei piani regolatori necessari alla definitiva ricostruzione dei comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto e che intanto si proceda, con la massima urgenza, alla concessione dei mutui e alla erogazione dei fondi riguardanti i piani regolatori dei comuni di Reggio Calabria, di Palmi e di Villa San Giovanni, che hanno da anni iniziato e completato le pratiche relative e che da anni attendono invano i fondi, cui hanno diritto per legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, sottosegretario di Stato per le finanze. Ai termini dell'articolo 116 del testo unico 19 agosto 1917 l'integrale spesa per il piano regolatore viene sopportata dallo Stato nel senso che metà della spesa stessa va a carico sull'addizionale e l'altra metà è corrisposta direttamente dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti in annualità quinquennali secondo il piano di ammortamento che i singoli comuni sono autorizzati a contrarre col detto Istituto.

L'onorevole interrogante chiede che si risolva il problema dei piani regolatori in tutti i comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto, e che intanto si provveda ai finanziamenti per l'esecuzione dei piani regolatori di Reggio Calabria, Palmi e Villa San Giovanni.

Occorre distinguere all'uopo i comuni che hanno già richiesto l'esecuzione del piano regolatore da quelli che ancora non hanno avviato studi al riguardo nè fatta domanda per la cui presentazione il termine va a scadere al 31 dicembre 1928.

I comuni per i quali sono in corso le richieste per l'esecuzione dei piani regolatori sono Reggio Calabria per l'aumento del limite massimo della somma mutuabile da lire 25 milioni a lire 36 milioni, Palmi per la concessione di un secondo mutuo di 1,300,000 lire e per l'aumento del limite massimo da 4,818,000, a 9,160,000, e Villa San Giovanni per la determinazione del limite massimo in lire 9,000,000.

Per detti comuni che sono i più importanti della provincia di Reggio Calabria non si ha difficoltà ad accogliere la loro richiesta,

a condizione però che le somme richieste non dovranno essere superate nell'avvenire in relazione alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti e del fondo consolidato dell'addizionale.

Per gli altri comuni che ancora non abbiano fatta domanda sarà tenuto conto delle loro richieste allorchè perverranno, avendo presente di risolvere tale quesito e in base ad un programma definitivo di lavoro che potrà essere tracciato dal Ministero dei lavori pubblici.

Frattanto, trattandosi di un problema di natura tecnica complesso e difficile, è necessario che il Ministero dei lavori pubblici abbia tempo per lo studio e per una soluzione definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Come al solito sono dolente di dichiararmi molto poco soddisfatto. In primo luogo, rispondo ad una interruzione dell'onorevole Marchi rilevando che la mia interrogazione non ha affatto carattere elettorale, sia perchè il problema è così grave che di fronte alla risoluzione di esso deve cadere qualunque interesse personale, sia perchè tutto ciò ripugnerebbe a me che non sono uso a speculare sul martirio della mia provincia.

Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze, pur investendosi della importanza assoluta e della urgenza del provvedimento generale per tutti i comuni danneggiati dal terremoto, dà affidamenti generici, dicendo soltanto che non ha difficoltà di prendere in esame e magari definire i piani regolatori che si riferiscono ai comuni, di cui fo i nomi, e cioè Reggio Calabria, Palmi e Villa San Giovanni, di quelli cioè che hanno già iniziate le pratiche relative da anni.

Ora a parer mio, tanto perchè la Camera possa essere informata della gravità della cosa, si tratta in parole povere di questo, si vorrebbe costruire un edificio senza aver costruito le fondazioni!

Pare una cosa illogica, ma è così. Da parte del Ministero delle finanze si sono stanziare somme per le nostre costruzioni, ma non si è pensato che il problema pregiudiziale e basilare per qualunque costruzione è quello che si riferisce ai piani regolatori. Se non si fanno i tracciati dei comuni danneggiati dal terremoto, non so come e dove si potranno costruire le case che devono costituire la massa delle opere di costruzione sempre strombazzate e accolte con tutti i

sorrisi, ma mai finora compiutamente effettuate da nessun Governo.

Ora la questione per la quale soprattutto mi interessa, oltre ad essere generale per tutta la provincia è anche particolare perchè quei comuni hanno effettuate le pratiche.

Il comune di Reggio, per fare qualche esempio pratico e preciso, aveva avuto fin dal 1910 un'assegnazione per il piano regolatore di 25 milioni, badate prima della guerra europea e prima della guerra libica. Il comune di Palmi aveva avuto nella stessa epoca 4 milioni e 818 mila lire proprio per la costruzione del piano regolatore.

Orbene, è passato il periodo immediatamente successivo al terremoto, il mercato mondiale è stato sconvolto dalla guerra, ma l'aumento del limite massimo della somma richiesta per i piani regolatori non si è effettuato per questi due importanti comuni, mentre, e mi duole di dover fare dei confronti, ma non si può ragionare se non per riferimenti, mentre per la vicina Messina, che nella stessa epoca del 1910 aveva avuto un limite massimo per ricostruzione del piano regolatore di 40 milioni, tale cifra si è moltiplicata logicamente, molto logicamente per 4, in proporzione della svalutazione della moneta, e si è portato il limite massimo da 40 a 158 milioni col decreto 15 gennaio 1922. Per il comune di Reggio Calabria e per quello di Palmi non si è sentito il bisogno di fare una moltiplicazione analoga, che pure sarebbe stata logica in vista della grande svalutazione della lira.

Noi non chiediamo che il limite massimo concesso nel 1910 per il piano regolatore del comune di Reggio sia moltiplicato per 4 e portato a 100 milioni, per quanto ciò sarebbe logico, dato che dal 1910 al 1925 c'è stata l'enorme svalutazione della lira, di cui parliamo e discutiamo ogni giorno e in ogni occasione, ma per lo meno desidereremmo che di fronte alla esiguità della richiesta di altri 11 milioni per il comune di Reggio Calabria non si tentennasse affatto e si cercasse di accogliere con le braccia aperte la richiesta che è così modesta da far pretendere una sollecitudine adeguata da parte del Ministero delle finanze.

In seguito al provvidenziale aumento delle addizionali ottenuto in gennaio del corrente anno non c'è ragione di ulteriore differimento.

Nè vale chiamare in causa il Ministero dell'interno e quello dei lavori pubblici giacchè ormai non manca che il nulla-osta del Ministero delle finanze.

Badate che su questa questione c'è anche un impegno, mi duole doverlo rilevare, dell'onorevole presidente del Consiglio il quale, come sempre genialissimo, comprese subito il lato pratico e passionale di questa importantissima questione. Fino dal maggio 1924 infatti il comune, per telegramma al prefetto della provincia di Reggio, ha avuto la notizia molto lieta della concessione di questi 11 milioni che aggiunti ai 25, darebbero quella cifra cui alludeva l'onorevole sottosegretario di Stato, cioè 36 milioni per tutto il piano regolatore della città di Reggio. È passato quasi un anno e la notizia data dall'onorevole presidente del Consiglio si può considerare ancora prematura, giusta quanto dichiara oggi con mio rincrescimento l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze.

Lo stesso si può dire anche dei piani regolatori Palmi e di Villa San Giovanni. Analoghe osservazioni si potrebbero ripetere per tutti i comuni, che abbiano nella mia provincia bisogno dell'attuazione di un nuovo piano regolatore in conseguenza del terremoto.

Ora, di fronte alla gravità di questa questione che è basilare nei rapporti della ricostruzione, perchè se essa non si risolve non si può considerare bene e definitivamente avviato a soluzione il problema della ricostruzione, checchè dichiarò l'onorevole ministro dei lavori pubblici di fronte alla gravità assillante di questa nostra questione fondamentale, non posso che invitare nel modo più energico l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze perchè, investendosi una volta tanto delle necessità nostre, voglia aderire a queste richieste che sono onestissime e modestissime. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mariotti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per cui, appena assegnati nuovi fondi per la prosecuzione dei lavori della galleria di Trasanni nella ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino, i lavori stessi furono sospesi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'autorevole interessamento dell'onorevole Mariotti per la prosecuzione dei lavori della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino ha sortito il migliore effetto, giacchè i lavori non solo non sono stati sospesi, come egli temeva al momento in cui ha presentato l'interrogazione, ma sono alacremente continuati. Anzi posso aggiungere di più: nel piano

finanziario di distribuzione dei fondi pel dodicennio, è stata considerata anche la ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino, e ben presto saranno appaltati gli altri lavori della linea stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Debbo dichiararmi soddisfattissimo della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che effettivamente risponde alla realtà.

Ho presentato la mia interrogazione sette od otto giorni fa, quando accadeva questo strano fatto: l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario che avevano preso interesse alla cosa, avevano assegnato i fondi perchè i lavori fossero proseguiti; contemporaneamente, per gingilli burocratici, dall'ufficio costruzioni partiva un telegramma con cui si ordinava la sospensione dei lavori.

Quindi si avevano due telegrammi, quello del ministro che diceva che i lavori si continuassero e che i fondi c'erano, e quello dell'ufficio che ordinava di sospendere, prendendo in bella forma in giro ministro e sottosegretario. (*Commenti — Si ride*).

Ma il Governo che conosce l'importanza di questo lavoro, che è l'unico veramente importante che lo Stato compie nella regione marchigiana, e si può dire in tutta l'Italia centrale del versante Adriatico, sa che veramente questa ferrovia deve essere finalmente compiuta.

Fu votata 40 anni fa, e si sono impiegati 36 anni pei lavori. È ora di finirla, e le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato sono arra sicura che questo sarà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cian Vittorio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se — dinanzi ad un caso come quello documentato dai volumi *La Promessa* di Piero Domenichelli, diffusi ormai in ripetute edizioni e « approvati definitivamente con lode » dalla Commissione ministeriale sui libri di testo, volumi che, sotto l'etichetta di una ostentata tenerezza patriottica e religioso-umanitaria sono percorsi da una venatura rossa abbastanza visibile e pervasi da un sottile veleno social-democratico-socialista-massonico; non creda doveroso provvedere senza indugio a procedere ad una rigorosa revisione dei libri di testo per le scuole primarie, in omaggio e difesa del vittorioso spirito nazionale ».

MARCHI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHI GIOVANNI. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato, se non ha nulla in contrario, di rispondere anche ad una mia interrogazione sullo stesso argomento.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione*. Consento.

PRESIDENTE. Allora do lettura dell'interrogazione dell'onorevole Marchi Giovanni, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come intenda difendere l'operato della passata Commissione dei libri di testo per le scuole primarie a proposito delle censure che le vengono rivolte per l'approvazione con piena lode del corso di letture « *La Promessa* » di Piero Domenichelli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere ad entrambe le interrogazioni.

ROMANO-MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come l'onorevole interrogante ricorderà, il ministro non può intervenire direttamente a giudicare del valore dei libri da adottarsi nelle scuole elementari. Il compito, veramente delicato, fu per legge affidato a una speciale commissione la quale funzionò l'anno scorso, nominata da Sua Eccellenza Gentile, e presieduta dal professore Lombardo Radice. Essa dette il suo giudizio sul libro, che forma oggetto della presente interrogazione, e fu testualmente questo: « Buona edizione ecc., e qui si riferisce alla parte estetica, nuova opera, costantemente animata, dal primo all'ultimo volume, da alta e pura coscienza degli scopi che deve proporsi chi scrive per i bambini. L'autore è un educatore e quindi sceglie per i piccoli lettori, con quella sicura intuizione che può derivare soltanto dall'amore, gli scritti meglio adatti a trovare la via della loro anima... Particolarmente nel libro secondo, oltre a vari giuochi e indovinelli, le prose e le poesie dei vari autori hanno trovato una ben graduata progressione... ».

« La scelta degli autori è fatta con modernità di criteri; vivo spirito di italianità e di umanità, seevro quasi sempre di retorica, anima tutte queste letture, nelle quali è sempre presente la voce dei morti dell'ultima guerra ».

Questo è il giudizio, e la nuova Commissione, che funzionerà quest'anno, non può indubbiamente tornar sopra al giudizio, definitivamente pronunziato dalla Commissione precedente.

Potrà riesaminare il libro, di cui si tratta, unicamente per vedere che nella nuova

edizione non siano state introdotte modificazioni in contrasto con i nuovi programmi.

In quanto al valore intrinseco del libro, non posso neanche io entrare in merito, perchè, sebbene avessi cercato di procurarmelo per mia istruzione, non ho avuto la possibilità di esaminarlo, trattandosi di cinque ben grossi volumi, che mi sono pervenuti soltanto ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cian Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAN VITTORIO. Devo dichiarare all'onorevole sottosegretario alla istruzione, che sono mediocrementemente soddisfatto. Ma prima di giustificare questo mio giudizio, devo informare gli onorevoli colleghi di una vicenda riguardante questo libro del Domenichelli e delle ragioni che mi hanno spinto a presentare questa interrogazione, con la coscienza di compiere un dovere per oggi e per l'avvenire, non solo, ma nell'intento di spingere il Governo a compierlo sempre e, ad ogni costo, in questo campo, che è di grande importanza.

Devo dunque informare i colleghi che alcune settimane or sono un delegato provinciale dei Balilla della provincia di Torino, un caro amico, al quale vorrei che tutti gli altri delegati somigliassero, mi segnalò un testo in sei volumi molto diffuso nelle scuole elementari, non solo della Toscana, ma di tutta la penisola, citandone alcuni passi come politicamente sconvenienti. Io ne fui tanto colpito, che rimasi dapprima incredulo, soprattutto dinanzi a certe citazioni tratte dal volume destinato alla quinta classe, citazioni d'un colore, che dirò molto rosseggiante.

A quel delegato dei Balilla richiesi il volume, promettendo che non avrei esitato a fare mia pubblicamente la sua protesta nel caso che il mio esame avesse confermato il suo giudizio. Fu così che, risultata abbondantemente giustificata quella denuncia, io presentai l'interrogazione.

Senonchè, alcuni giorni dopo che questa era stata presentata, avendo fatta richiedere l'opera completa a Firenze, nella edizione più recente, uscita pochi mesi or sono, ebbi la gradita sorpresa di trovarvi soppresse tutte le pagine, che mi erano state segnalate e che mi avevano indotto a interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Per questo avrei potuto lasciar cadere l'interrogazione; ma ho preferito mantenerla per avere così l'occasione di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su questa faccenda assai delicata e importante, dei libri di testo. Tanto più che in sede di discussione di bilancio del Ministero

dell'istruzione pubblica io mi ero proposto di prendere la parola su questo argomento, ma ne fui impedito da una influenza.

Ora io non intendo di gravare la mano sull'autore di quel testo. Egli è un socialista interventista che pubblicò nel 1918 un libro, che per un socialista non esito a dire un nobile libro: « La guerra. Lettere di un socialista ai suoi figli » e che allora e poi sostenne apertamente quella che era la sua fede.

Non ho nulla da dire. Egli ha compiuto, dal suo punto di vista, un dovere; ma anche noi dobbiamo compiere il nostro, un dovere di giusta difesa. E mentre a lui io concedo tutte le attenuanti, tanto più che egli è un reo ormai confesso e speriamo, sinceramente convertito e pentito, richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario su questa faccenda dei libri di testo, e sul modo come è composta e funziona la Commissione alla quale è affidato un ufficio così arduo. Il Governo ha anche qui il dovere di tutelarsi, tutelando senza esitazioni e senza indulgenze, anzi con una intransigenza intelligente, quelli che sono i suoi principi e il suo programma.

Perciò io mi pongo questo problema, come sia stato possibile che durante più di due anni di regime fascista...

PRESIDENTE. Onorevole Cian, la prego di concludere.

CIAN VITTORIO. ...si sia potuto tollerare un così grossolano contrabbando di vecchie ideologie in un libro approvato da una Commissione di nomina governativa. La Commissione, che emana dal Governo, deve interpretare, onorevole sottosegretario, il pensiero del Governo stesso, non deve tradirlo. Che se in questo campo e in altri consimili ci abbandoneremo all'agnosticismo del passato, seguendo il sistema del lasciar fare, del chiudere occhi ed orecchi, meriteremo che domani, all'ingresso della Camera, e dei vari Ministeri, si attacchi un cartello con la scritta: « Boni fascisti, boni, boni, tre volte boni! ». Sarebbe una colpa esercitare una bonarietà che sarebbe debolezza e dedizione, che sarebbe la negazione del nostro programma, la violazione del nostro più elementare diritto. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marchi Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARCHI GIOVANNI. Devo dichiarare che sono soddisfattissimo della risposta data dall'onorevole sottosegretario, perchè sarebbe

assai strano che fosse riservata al ministro la facoltà di entrare in merito e correggere i giudizi che una regolare Commissione ha espresso pei libri di lettura per le scuole primarie presentati al suo esame. Tanto più se si consideri che la Commissione che dette quel tale lusinghiero giudizio letto dall'onorevole sottosegretario sul libro di Piero Domenichelli, era tutt'altro, onorevole Cian, che sospetta di massoneria.

C'è nel libro portato agli onori del Parlamento un diffuso sentimento umanitaristico che risponde alla educazione personale dell'autore. Piero Domenichelli non è socialista, nè massone, ma, guarda il caso, redattore del *Popolo d'Italia* fin dal 1919. (*Commenti*).

CIAN VITTORIO. Si è dichiarato socialista lui stesso!

MARCHI GIOVANNI. Ma l'onorevole Cian ha dovuto ammettere che l'ultima edizione è stata purgata. (*Commenti*). Vuol dire che rea sarebbe stata l'edizione precedente.

Ora ecco il giudizio che sull'edizione incriminata fu scritto da un uomo il cui nome dirò poi: Libri che «documentano una operosità degna di ogni elogio e danno prova del magnifico tentativo di fornire alle scuole popolari d'Italia un corso di letture che risponda a sani principi educativi patriottici. Assicuro che non mancherò di segnalare agli insegnanti, presentandosi l'occasione propizia, la *Promessa*», Pietro Fedele, segretario generale dell'Opera nazionale per l'assistenza scolastica degli orfani di guerra.

Se non erro, onorevole Cian, l'autore di questa lode incondizionata data su quell'edizione da lei tanto aborrita, è lo stesso onorevole Pietro Fedele, ministro della pubblica istruzione, contro il quale andrebbero anche a finire le censure da lei testè espresse.

CIAN VITTORIO. Non ha letto certamente quelle pagine.

MARCHI GIOVANNI. A questo giudizio ne potrei aggiungere tanti altri, tra cui uno del presidente del Consiglio, che ella ammetterà non sia un antifascista. Debbo perciò ripetere che sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato e gli raccomando anch'io, non queste piccole quisquiglie così poco parlamentari, ma l'oculata scelta degli uomini che debbono costituire la nuova Commissione dei libri di testo.

Badate, onorevole sottosegretario di Stato, che la Commissione ultimamente formata e che ancor non so se ritenerla definitiva, comprendeva una buona dose di serpenti verdi. (*Commenti*).

Una voce a destra. Alla Minerva sono tutti serpenti verdi!

MARCHI GIOVANNI. Con quale pericolo è facile immaginare, data la delicatezza del compito a cui è preposta.

Niente settarismo da parte nostra, ma anche niente condiscendenza verso coloro che attraverso la scuola intendono inquinare la sanità dell'anima nazionale che, lo ricordi l'onorevole Cian, il libro del Domenichelli degnamente interpreta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto al ministro dell'istruzione pubblica, «sull'urgenza di intervenire, a sensi della legge 11 giugno 1922, n. 778, ed occorrendo con nuove provvidenze, perchè non siano sottratte al pubblico decoro e alla comune utilità le poche aree a giardino tuttora esistenti nelle grandi città».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il Ministero della pubblica istruzione fin dal primo momento della pubblicazione della legge 11 giugno 1922, n. 778 si è preoccupato di intervenire perchè non siano sottratte al pubblico decoro e alla comune utilità le poche aree a giardino, tuttora esistenti nelle grandi città.

In conformità all'articolo 2 della legge si è già provveduto ad imporre il vincolo ed a fare la relativa notifica per molti giardini delle città principali d'Italia, e basterà accennare, a titolo d'esempio, alla Villa Hupfer, alle aree costituenti la già villa Massimo sulla via Nomentana, alla Villa Pepoli sull'Aventino, a quella Stuart su Monte Mario, alle ville Lazzaroni e Mirafiori, ai terreni sul Gianicolo costituenti l'ex villa Gabrielli, in Roma; ed in Genova è sufficiente ricordare la Villa Groppallo, il parco dell'Hôtel du Parc, la Villa Quartara e quella Imperiali a San Fruttuoso; e poi, ancora, la villa detta la Tesoreria, a Torino, e tutti i terreni, in gran parte alberati costituenti il colle della Maddalena nella stessa città, pel quale il Ministero ha già fatto oltre un centinaio di notifiche; a Milano, il Melzi d'Eril, il Giardino annesso al Palazzo Litta, quello Sola-Busca, già Serbelloni, la Villa Prato-Negrone Morosini, ecc.

A Venezia, la punta della Giudecca e l'isola di San Giorgio, per la cui sistemazione definitiva il Ministero si interessa e continua ad interessarsi; a Firenze, oltre il giardino Strozzi ed altri parecchi già notificati, gran parte

delle ville poste sulla collina di Fiesole, per le quali sono in corso i provvedimenti di notifica, come pure i terreni, posti in prossimità del Viale dei Colli.

Similmente sono in corso provvedimenti per la tutela panoramica di tutta la parte alta della città di Verona, ed a Perugia si è già provveduto da tempo a tutelare il giardino del Frontone e la magnifica vista che da esso si gode. A Napoli, poi, oltre le notifiche già fatte di molti importanti giardini, quali le Ville Ruffo-Scaletta e Patrizi, il giardino ex Colonna, il giardino Del Vasto a Chiaia, ecc., sono in corso i provvedimenti per la tutela di tutta la zona edilizia al Vomero, compresa tra le vie Tasso e Manzoni.

Quindi il Ministero ha fatto tutto quello che poteva e spera di poter intervenire con l'opera propria appena — e sarà presto — le Sovraintendenze, che sono riorganizzate secondo le nuove disposizioni legislative, potranno funzionare in pieno.

Naturalmente è necessario che anche da parte delle autorità locali venga una collaborazione efficace: molte volte questa collaborazione non c'è. Tuttavia il Ministero ha provveduto ad impartire disposizioni ai sovraintendenti di rivedere i piani regolatori, appunto perchè sia applicato il massimo rigore nella tutela di tutte quelle bellezze estetiche, che molte volte rappresentano l'unica attrattiva di molte delle nostre magnifiche città.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Ho il piacere di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, e del programma che il Governo si è proposto, programma però che deve essere portato al rigoroso compimento col richiamo alle sovraintendenze regionali dei monumenti perchè non soltanto compiano opera di vigilanza, ma anche di incitamento presso i comuni onde intervengano tempestivamente alla salvezza del patrimonio minacciato.

Mentre gli amatori del paesaggio si radunano a congresso per provvedere alla conversione del patrimonio estetico della Nazione, speculatori senza scrupoli e senza freno fanno a gara per accaparrarsi le aree ancora rimaste scoperte delle grandi città, e soprattutto del centro delle grandi città italiane, non per farne oggetto di costruzione di pubblici edifici secondo l'antico costume dei padri, ma bensì per farne sedi sontuose di pochi privilegiati plutocrati.

Ora noi dovremmo domani render conto alle nuove generazioni di questo insano depauperamento che una volta compiuto, sarebbe irreparabile, e non possiamo consentire che con tante leggerezza quel poco che resta ancora oggi per il pubblico decoro e per la pubblica igiene venga fatto oggetto di sfrenata e sconsigliata speculazione.

Prego perciò il Governo di intervenire con tutta la propria autorità sulle direzioni regionali dei monumenti, le quali alla loro volta dovrebbero indurre i comuni a valersi delle leggi attuali vigenti, e specialmente della legge per pubbliche espropriazioni, onde assicurare al dominio dei cittadini le ultime aree di proprietà private sulle quali si allunga la mano degli accaparratori.

Aree di proprietà privata che non ci danno ragione di indulgere verso i fortunati proprietari, perchè se possiamo avere ragione di deferenza verso coloro che l'incremento della propria ricchezza hanno conseguito attraverso la loro industrie attività, non abbiamo ragione di riguardo verso gli altri che vedono soltanto nell'incremento generale e prodigioso dei nostri maggiori centri urbani la causa della moltiplicazione quasi automatica del valore delle loro proprietà.

Per questo i comuni, sotto lo stimolo delle Direzioni compartimentali dei monumenti, dovrebbero intervenire per impedire che queste poche zone verdi che ancora restano per il decoro estetico nelle nostre città, e sopra tutto per la tutela dell'igiene, vengano sottratte alla speculazione privata, e assicurate alla pubblica utilità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ricci Renato, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga opportuno abolire per la provincia di Massa Carrara le restrizioni edilizie deliberate con la legge 20 gennaio 1921, restrizioni che, mentre tendono ad evitare i danni eventuali, di moti tellurici in una regione che è meno di ogni altra oggetta ai moti stessi, rendono impossibile la soluzione del problema edilizio con gravissimo danno della pubblica salute per il gran numero di famiglie costrette a vivere in baracche di legno ed in tuguri umidi privi di aria e di luce. »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguono due interrogazioni sullo stesso argomento, una dell'onorevole Viola e l'altra dell'onorevole Greco. Ne dò lettura:

Viola, al ministro dell'interno, « per sapere se, a seguito della interrogazione da

me presentata in data 20 marzo 1925, siano stati impartiti tempestivi ordini al prefetto di Caserta per impedire il concentramento di squadre fasciste avvenuto in Pratella il 22 marzo 1925, sotto il pretesto di commemorare l'anniversario della fondazione dei Fasci; concentramento che, invece, è stato effettuato allo scopo unico e preciso di esercitare intimidazioni, minacce e violenze le quali hanno impedito alla patriottica popolazione di Pratella il libero esercizio del diritto di voto »;

Greco Paolo, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero in merito alle elezioni di Pratella, svoltesi il 22 marzo 1925, e per proporre una parola di elogio al prefetto di Caserta, che, nell'accesa competizione, ha saputo mantenere con ferma energia, alto il decoro del Governo tutelando con serenità la libertà di voto per tutti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Viola è stato male informato. (*Commenti*).

Come già ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera, le elezioni comunali di Pratella si sono svolte nella maggiore normalità, perchè il prefetto della provincia e le dipendenti autorità della pubblica sicurezza hanno proceduto nel modo più efficace alla tutela sia dell'ordine pubblico che della libertà di voto.

Non vi fu in detto comune alcun concentramento di squadre fasciste. I fascisti presenti non diedero luogo ad incidenti degni di rilievo.

La forma poi con la quale è stata redatta l'interrogazione dell'onorevole Viola mi rende necessaria una dichiarazione, cioè che il Governo non ha atteso i suoi preziosi lumi per conoscere quale è la sua responsabilità e quale è il suo dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che egli ha dato alla mia interrogazione.

Lo ringrazio soprattutto per non averla trovata eccessivamente curiosa questa volta. Egli infatti deve aver pensato che più curiosa della mia doveva essere l'interrogazione dell'onorevole Greco, il quale propone un elogio per il prefetto di Caserta in seguito al buon andamento delle elezioni avvenute a Pratella...

Una voce. Sono andate bene.

VIOLA. Le elezioni di Pratella sono andate male... (*Commenti*).

Una voce. Per voi!

VIOLA. Si sono svolte in una atmosfera di intimidazioni e di intimidazioni. (*Commenti*). Erano state più volte rimandate, e si è approfittato di un momento eccezionale: si credeva infatti che dopo lo scioglimento del Comitato nazionale della « Combattenti » il terreno fosse favorevole. Così non fu, e lo sapeva benissimo la federazione fascista di Caserta, la quale ad un proposta di accordo della « Combattenti » rispose che tutti i cittadini di Pratella avrebbero dovuto iscriversi prima al partito fascista, e che i combattenti di Pratella avrebbero dovuto iscriversi alla unione nazionale Combattenti, di marca fascista. (*Interruzioni*).

Sapeva benissimo, la federazione di Pratella, che i fascisti in quel comune non superavano la cifra di 50. Il giorno 19 marzo si preannunciò il concentramento di squadre fasciste per il giorno 22; la mia precedente interrogazione portava la data del 20. Ecco perchè, onorevole Grandi, ella doveva non ritenerla curiosa.

Il concentramento minacciato avvenne infatti la mattina di domenica 22; e nel paese di Pratella si concentrarono oltre 200 fascisti, i quali scorazzarono in lungo e in largo le vie del paese minacciando, insultando e urlando contro l'uno e l'altro delle insolenze, (*Commenti*), mentre tutto si disponeva perchè l'ufficio comunale di Pratella fosse occupato da fascisti, e perchè gli elettori passassero tra due cordoni di militi fascisti e di squadristi. (*Interruzioni — Rumori*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Viola, ma se la lista del fascio ha vinto per otto voti! 268 sono stati i votanti, e 138 sono stati i voti! Questo per i cordoni! (*ilarità*). Ora le spiegherò come la lista fascista ha vinto per soli otto voti.

VIOLA. Il palazzo comunale di Pratella fu occupato dai fascisti della Federazione provinciale di Caserta, con a capo il segretario provinciale, e così avvenne che molti combattenti, i quali dovevano passare attraverso due cordoni per raggiungere l'aula elettorale, venivano introdotti in una camera attigua all'aula elettorale, e ivi percossi o minacciati. (*Rumori*). In tal maniera furono percossi due mutilati di guerra, il padre di un caduto in guerra, ed anche un ex sindaco di Pratella.

Una voce a destra. Dove lo ha letto?

VIOLA. Ci sono le prove.

Cionostante la vittoria si delineava netta e precisa a favore dei combattenti, benchè

non fossero stati consegnati ben 70 certificati elettorali ad elettori favorevoli alla lista dei combattenti...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

VIOLA. È verissimo. Tali certificati elettorali furono invece consegnati a fascisti e squadristi venuti di fuori, cosicchè essi poterono votare in luogo degli elettori di Pratella, ai quali non erano stati consegnati tali documenti, nonostante ripetuti reclami e ripetute proteste verbali e scritte.

Malgrado tutto ciò, alle ore 15 il presidente del seggio elettorale, nonché il capitano dei carabinieri si congratulavano con gli esponenti della sezione combattenti per la vittoria riportata. Ma a questo punto arrivano da Piedimonte d'Alife altri fascisti, guidati da funzionari dello Stato. Nuovo corteo, nuovi schiamazzi, nuovi insulti e nuove minacce. (*Interruzioni*).

Fratanto tutto si disponeva perchè i nuovi squadristi arrivati potessero votare; si presentarono infatti nell'aula elettorale e votano. (*Interruzioni — Rumori*). Il capolista dei combattenti, che valendosi di uno stratagemma potè entrare nell'aula elettorale, vi giunse proprio nel momento in cui un imberbe fascista votava col certificato elettorale di un'ultra sessantenne. (*Rumori*).

Il fatto venne denunciato al presidente del seggio, il quale, prendendone atto, minacciava di arresto il segretario del seggio.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma niente affatto! Il presidente del seggio, viceversa, ha invitato il suo amico signor Renzo a uscire perchè provocava incidenti! Questa è la verità!

VIOLA. È invece vero che il presidente del seggio ammetteva nell'aula — e lo invitava a rimanere — il capo lista della combattenti affinchè identificasse...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma dei suoi combattenti!

VIOLA. I miei combattenti sono rimasti con dignità al loro posto. (*Commenti*). Ma poichè il presidente del seggio si rifiutava di fare uscire dalla sala il capolista dei combattenti — che doveva servire da controllo, — allora avvenne nell'aula la ribellione dei fascisti. (*Rumori — Interruzioni*)

Vi fu una vivissima colluttazione...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo almeno lo saprei!

VIOLA. Il capolista dei combattenti fu cacciato fuori a viva forza, fu inseguito per le strade fino a casa. (*Interruzioni — Rumori*).

Il babbo di costui fu percosso, e percossa fu pure una giovinetta del paese. (*Interruzioni*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Viola, è così falso quello che lei dice che il suo amico, il quale si chiama precisamente Renzo, è stato accompagnato a casa dal segretario provinciale fascista professor De Spagnolis, che era intervenuto per accompagnarlo.

VIOLA. Non è vero; fu inseguito fino alla porta di casa...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non inseguito; fu seguito.

VIOLA. Non è vero! Il padre che si era messo alla protezione del figlio fu bastonato; la porta di casa del dottor Renzo fu pressochè scardinata; vi sono ancora visibili tracce... (*Interruzioni — Rumori*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Pressochè, insomma!

FERRARI. Insomma era un accompagnamento alla fascista! (*Rumori*).

VIOLA. Mentre tutto ciò si svolgeva, nell'aula continuavano a votare giovanetti e fascisti venuti di fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Viola, lei parla da un quarto d'ora, ed il regolamento non le consente che cinque minuti; la prego di concludere!

VIOLA. Concludendo, alle ore 16 l'aula elettorale rimaneva senza controllo, perchè l'unico scrutatore della lista combattenti fu invitato a ritirarsi.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E il presidente del seggio?

VIOLA. Il presidente del seggio lo faccia interrogare lei, onorevole Grandi!

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato interrogato!

VIOLA. Ma non dai suoi; lo faccia interrogare ad esempio da un ufficiale superiore dei Reali carabinieri. (*Interruzioni — Rumori*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo porteremo qui alla Camera! (*Si ride*).

VIOLA. I fascisti rimasti soli più tardi compirono perfino il miracolo di far spegnere la luce elettrica mentre si svolgevano le operazioni di scrutinio. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Alle ore 16!

VIOLA. I carabinieri e lo stesso presidente del seggio hanno visto come gli scrutatori vostri ad un certo punto si mettesero in tasca le schede dei combattenti, e le sostituirono con schede proprie! Cosicchè, pur non avendo votato 75 combattenti, la lista fasci-

sta ha riportato una maggioranza di soli 5 voti!

Voci. Di 8 voti!

VIOLA. Anche otto! 75 meno otto fanno 67 a nostro vantaggio, senza tener conto... (*Interruzioni — Ilarità*).

Ora mi domando: come possono i fascisti amministrare per un solo giorno il comune di Pratella? Come può il fascismo continuare, con questi sistemi, a indire comizi elettorali? Come può il fascismo, a meno che l'onorevole Farinacci non cambi metodo, continuare a governare questa Italia... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, concluda, perchè sono venti minuti che parla!

VIOLA. Come può il fascismo, ripeto, continuare con questi metodi, — auguriamoci che l'onorevole Farinacci li cambi — a governare questa Italia, ritornata faro di civiltà nel mondo, in virtù del sacrificio e degli eroismi compiuti dai suoi fanti a Vittorio Veneto? (*Interruzioni*).

Ebbene, io vi dico che, se non cambierete stile, presto il popolo italiano vi darà la sua risposta. (*Vivi rumori*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Viola, bisogna che si rassegni, e si persuada che l'Italia tra Ettore Viola capo del Governo, e Benito Mussolini, capo del Governo, ha scelto Benito Mussolini. (*Approvazioni*).

VIOLA. Questa non è degna di lei! (*Rumori*).

MAFFI. Baruffe in famiglia! (*Rumori — Scambio di apostrofi tra i deputati Starace e Maffi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Greco Paolo per dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO PAOLO. Io debbo rettificare alcune indicazioni geografiche portate qui dall'onorevole Viola in merito a questo grossissimo episodio di Pratella. Non esiste un paese di Pratella, onorevole Viola (*Si ride*). Pratella è un agglomerato di case sparse...

VIOLA. Lo sapevo, lo sapevo!

GRECO PAOLO. Non esistono nè strade nè palazzi, elementi necessari per giustificare lo stendimento di lunghi cordoni indicati dall'onorevole Viola e le violenze esercitate contro queste magioni, sognate nella fantasia del corrispondente dell'onorevole Viola. E Pratella in questa sua particolare postura

geografica è un paese che conta 1002 abitanti, non compresi i nascituri!

Come si vede, la questione non merita l'importanza che l'onorevole Viola ha voluto qui dare ad essa.

VIOLA. È il sistema, il principio!

GRECO PAOLO. La verità è un'altra. Vi è un signor ex-Presidente della Federazione combattenti di Terra di lavoro, il quale ha ritenuto che fosse necessario integrare, qui alla Camera, la vasta sciordinatura di sezioni pseudo combattenti esistenti in Terra di lavoro, attraverso queste presunte violenze di Pratella che dovevano costituire il *leit motif* di altre presunte violenze vicine o lontane, come mi accingo a dimostrare.

Il signor De Donato, ex-Presidente della sezione combattenti, è in realtà un convertito dell'onorevole Viola. È uomo che nel 1921 si affannava a conclamare ai quattro venti la grandezza del mito fascista...

BOTTAI. Come l'onorevole Viola! Anche lui era un ras! Era un violento!

VIOLA. Non ho mai bastonato nessuno!

GRECO PAOLO. ...e la rivendicazione nazionale del fascismo che dal Governo auspicato di Benito Mussolini si riprometteva per l'Italia e per il Mezzogiorno.

Nè questa dichiarazione si ferma, onorevole Viola, al 1921, perchè alla vigilia delle elezioni del 1924, nel congresso rimasto famoso, il De Donato, nel Comitato combattenti, conclama ancora una volta che il fascismo dovrà presiedere ai destini della Patria, purchè il De Donato fosse compreso nella lista (*Si ride — Commenti*), e voi ne sapete qualche cosa...

VIOLA. È un uomo d'ingegno De Donato, e poteva meritare... (*Rumori — Interruzioni*).

BOTTAI. De Donato sì, ma lei è un imbecille!

VIOLA. Taci, *enfant gâté* imberbe...

BOTTAI. Lei è un imbecille! (*Il deputato Viola si scaglia contro il deputato Bottai — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. La finiscano! Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi!

MAFFI. Guerra in famiglia! (*Rumori — Apostrofi*).

FARINACCI. L'onorevole Maffi vuole raccontare l'avventura di Damen!... (*Commenti*).

FERRARI. Racconteremo anche quella e ne avrete scorno! È tutto falso quello che avete detto! (*Rumori — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra ed altri settori*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano!

MAFFI. Non tutti i farinacei riescono col buco! (*Rumori — Apostrofi del deputato Farinacci — Agitazione*).

PRESIDENTE. La finiscano! Prendano i loro posti, onorevoli deputati. Li prego!...

Proseguo, onorevole Greco.

GRECO PAOLO. Comunque, onorevole Viola, del mutamento di opinioni dell'ex-presidente della Federazione combattenti non è responsabile il fascismo, è responsabile la federazione, la quale al nome del De Donato antepose quello del Sansone convogliato nella lista nazionale nelle ultime elezioni.

VIOLA. Quest'altra volta ci sarà De Donato.

GRECO PAOLO. Vedremo; ad ogni modo di qui deriva tutta la campagna che da un anno si è scatenata in Terra di Lavoro nel nome della lista combattenti, di cui un campione io sono pronto ad esibire all'attenzione della Camera: perchè questo episodio di Pratella trova precedenti in un altro episodio ben più grave.

Occorre sapere che in Terra di Lavoro, di socialisti e di popolari abbiamo poca messe. Ora le sezioni combattenti, tutte le volte che hanno dovuto fare le elezioni amministrative, non hanno esitato ad allearsi con tutte le forze del sovversivismo di ogni colore, bianco e nero. Le ultime elezioni di Piedimonte d'Alife segnarono con la lista dei combattenti niente meno che un convogliamento di cinque popolari, due comunisti, sei democratici, e per giunta masconi.

È chiaro che di fronte a una coalizione di questo genere nessuna Federazione fascista potrebbe accettare il marchio di combattenti che si cerca di dare a queste liste in tutte le elezioni.

Occorre reagire contro questa speculazione per cui diventano combattenti le liste contrapposte alla lista fascista tutte le volte che c'è una elezione amministrativa, quasi che si dovessero mummificare per l'eternità tutte le vecchie consorterie che hanno usato e abusato del potere per trent'anni, solamente perchè le sezioni di combattenti coprono col velo pietoso della loro causa e del loro sentimentalismo il risvegliarsi nel nostro Paese di queste variopinte clientele che hanno per tanto tempo ignobilmente sfruttato i nostri paese.

E veniamo alle elezioni di Pratella. Poichè in tutti i paesi, come io avevo accennato, non esistono messi abbondanti di sovversivi con cui allearsi nelle elezioni, quando

manca il materiale sovversivo, si ricorre ad altri sistemi.

Sei o sette giorni prima che si compiano le elezioni, si cominciano a tempestare il Ministero dell'interno, i prefetti, le federazioni varie, tutti gli organi gerarchici superiori, di telegrammi, con cui si comincia a parlare di concentramenti, in cui si dice che la libertà di voto sarà manomessa, di guisa che le elezioni risultino inficiate prima ancora che siano compiute, e ne resti alterato quel rigido senso di responsabilità e di fiducia che deve essere garantito, per una buona amministrazione, a qualunque parte appartengano i contendenti.

L'onorevole Viola infatti, resosi interprete, forse inconsapevole di questo sistema, alcuni giorni prima delle elezioni di Pratella, presentò alcune interrogazioni al Governo, per conoscere quali provvedimenti sarebbero stati presi per impedire i minacciati concentramenti temuti pel giorno delle elezioni.

Faccio notare all'onorevole Viola che proprio il 22 marzo, quando si sono avute le elezioni a Pratella, dei concentramenti si sono realmente fatti in Terra di Lavoro, ma nei cinque paesi capoluoghi di circondario di Terra di Lavoro, il che rendeva materialmente impossibile il concentramento a Pratella, che d'altra parte non è mai esistito...

VIOLA. Sulla carta geografica c'è Pratella!

GRECO PAOLO. È una indicazione sintetica — si rechi sul posto e vedrà.

Ad ogni modo che i combattenti o pseudo combattenti non fossero sicuri della vittoria è provato da questo fatto che prima delle elezioni si era tentato un accordo tra la lista fascista e la così detta lista combattenti, elementi di dubbia fede socialistoide, contrapposti a elementi fascisti combattenti, cui l'onorevole Viola non vorrà disconoscere il titolo di combattenti, unicamente perchè non erano convogliati sotto la bandiera dell'ex-associazione combattenti di Terra di Lavoro.

Ad ogni modo il prefetto di Terra di Lavoro ha inviato in quel giorno a Pratella ben cinquanta carabinieri, cinquanta militi nazionali, un capitano dei carabinieri.

Il seggio era presieduto da un magistrato, e tutti quanti sanno con quanto zelo, con quanto rigore i magistrati adempiono a questa funzione nelle elezioni amministrative e politiche.

Di incidenti che l'onorevole Viola ha qui ampiamente accennati, non ve ne è stato

che uno solo, uno schiaffo che si assume dato da un fascista a un combattente. Oltre a questo, meschinissimo episodio, che può anche sanzionare che mai come in quella occasione le elezioni si sono svolte in piena libertà e in pieno rispetto a Pratella, non si è avuto a deplorare alcun inconveniente oltre le verbali eccitazioni dall'una parte e dall'altra, che sono state abilmente e tempestivamente composte dall'intervento della forza pubblica e degli agenti ad essa preposti.

Dirò di più, che gli elettori della lista così detta combattente sono stati accompagnati dai carabinieri a votare, quindi non sono passati tra cordoni di truppe o di carabinieri, ma sono stati materialmente scortati e protetti fino all'aula elettorale. Chè anzi, se tentativi di violenza vi sono stati, questi si devono imputare non ai fascisti, ma ai combattenti che si sono trattiene nella sala elettorale dopo avere personalmente votato per intimidire gli elettori avversari.

D'altra parte tutti sanno che le lotte amministrative nei nostri paesi sono contrassegnate da uno spirito di violenza reciproca, che non permette di esercitare quelle violenze che l'onorevole Viola ha lamentate, poichè i nostri cittadini sanno difendere le loro idee e la loro fede con tutto lo spirito che li anima e con tutto l'ardore delle loro convinzioni.

VIOLA. Sono tutti fatti provati.

GRECO PAOLO. Dirò che l'unione dei combattenti con tutte le altre tinte delle opposizioni, anche quelle sovversive rivoluzionarie, obbliga i prefetti e le autorità a proteggere anche i sovversivi che fan parte della lista. Cosicchè voi, onorevole Viola, con questa interrogazione e colla tutela che anticipatamente accordate a tutte queste ibride formazioni, venite a imporre una violenza che noi invece non subiremmo, perchè non potremmo ammettere che i sovversivi cacciati dalla Terra di Lavoro ritornino sotto le vostre bandiere, a comandare in oltraggio alla volontà dei morti e alla maggioranza dei vivi non immemori.

VIOLA. Mi associo.

GRECO PAOLO. Non subiremo mai che uomini che hanno realmente danneggiate le nostre regioni cerchino di aggrapparsi a voi per conquistare la terra che hanno malamente tenuta per tanti anni.

Non è possibile che si possa parlare di violenze e di mancato rispetto alla libertà del voto quando su 398 votanti si sono recati alle urne 268 elettori e quando

di questi più che la metà ha votato per i fascisti e meno che la metà ha votato per i combattenti I fascisti hanno vinto per soli otto voti, il che vuol dire che la lotta, pur aspra e concitata, ha segnato per tutti un limite nel rispetto della libertà, come da tutti quelli che sono in buona fede, deve essere riconosciuto. (*Interruzione del deputato Viola*).

È una speculazione che si tenta sulle autorità, perchè questo è il fine ultimo della interrogazione, quello di premere, come si faceva sotto i passati regimi, sulle autorità politiche, perchè intervengano a ogni costo a sostegno di queste ibride formazioni, contro ogni senso di equità e di verità.

Io non posso, onorevole Viola, consentire con voi in questa forma di compressione del rispetto alle pubbliche autorità, e perciò mi fo promotore presso il Governo del Re per sostenere la necessità che funzionari energici e sagaci, alla categoria dei quali appartiene il prefetto di Caserta, siano energeticamente sorretti dal Governo perchè essi possano svolgere il loro compito senza temere le violenze verbali dell'assemblea e le rapresaglie che si minacciano. Ed agginngo una viva parola di elogio a quel funzionario esperto e sereno cui la Provincia tributa sensi di elevata e meritata ammirazione.

Credo di aver compiuto un dovere col l'aver segnato liberamente qui dentro quale è la vera linea che i combattenti tengono e il correttivo che ad essa si deve porre nell'interesse della comune libertà, e soprattutto per evitare che gli uomini che sputacchiarono i nostrisoldati — i sovversivi e coloro che li protessero — possano essere impunemente da voi tutelati. Noi ci opporremo fin quando avremo memoria delle passate glorie e dei passati sacrifici a che questo oltraggio sia compiuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Commemorazione.

PACE. Chiedo di parlare per commemorare la morte del senatore Luigi Pigorini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACE. Pochi momenti fa un collega mi ha dato notizia della morte del senatore Luigi Pigorini.

L'eminente scienziato si è spento, ottantenne, a Padova dopo aver speso tutta la sua vita intorno ad un'opera che onora altissimamente il nostro Paese.

Luigi Pigorini, nativo di Parma, è il fondatore in Italia della paletnologia, questa

scienza degli albori della nostra civiltà, che presso di noi, per la superiore bellezza e importanza dei periodi classici era stata, prima di lui, compiutamente trascurata. Attraverso la sua opera oltre semisecolare il senatore Pigorini ha dato all'Italia una delle collezioni più ricche, più preziose e più utili di documenti, che ha sede nel Collegio romano, ed è il Museo etnografico-preistorico. E lì ha raccolto una biblioteca mirabile per la sua completezza nei riguardi della primitiva storia del nostro Paese.

Per oltre 40 anni ha tenuto in vita *Il Bollettino di Paleontologia Italiana*, archivio prezioso del materiale archeologico relativo alle prime nebulose pagine di storia dell'Italia, alla ricerca della quale Egli ha saputo dare una base schiettamente e prettamente nazionale, fondando una vera scuola, attraverso il suo lungo, laborioso, efficace insegnamento nell'Ateneo romano.

Quest'uomo, il quale è pervenuto al latitavio esclusivamente per meriti scientifici, senza passare attraverso assemblee politiche, è degno veramente d'essere ricordato qui dentro, come colui che si è reso benemerito della nostra Patria.

Propongo alla Camera che sieno inviate le condoglianze alla famiglia e alla città nativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Pace di inviare alla famiglia e alla città nativa del senatore Luigi Pigorini le condoglianze della Camera.

(È approvata).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Arrivabene Giberto ed altri: Nomina di una Commissione parlamentare per lo studio delle modificazioni da apportarsi all'ordinamento della Regia Aeronautica.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*:

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare incaricata di studiare le modificazioni da apportarsi all'ordinamento attuale della Regia aeronautica per garantire alla Regia marina il migliore impiego e sviluppo delle forze aeree che con essa debbono operare

sul mare per assicurare tecnicamente ed economicamente i supremi interessi della difesa nazionale.

Art. 2.

La Commissione è composta di 6 senatori e 6 deputati da nominarsi dalle rispettive Assemblee.

Art. 3.

Tale Commissione dovrà riferire entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge e i commissari rimarranno in carica anche in caso di chiusura della legislatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di svolgere questa sua proposta.

ARRIVABENE GIBERTO. Onorevoli colleghi. Sarò brevissimo; ma prego la Camera di concedermi la sua benevola attenzione, perchè non sorgano involontariamente degli equivoci sulle ragioni che hanno provocato, da parte mia e di alcuni colleghi, la presentazione di questa proposta di legge. Essa mira alla nomina di una Commissione parlamentare formata di sei senatori e di sei deputati, da nominarsi dalle rispettive Assemblee, la quale studi e suggerisca le modificazioni da apportarsi all'attuale ordinamento della Regia aeronautica per assicurare alla Regia marina il migliore impiego e lo sviluppo delle forze aeree, che con essa devono operare sul mare nei supremi interessi tecnici ed economici della difesa nazionale. Questa è la sostanza della mia proposta di legge.

Nel mio discorso di sabato alla Camera, accennai alle ragioni che mi hanno indotto a fare questa proposta. Tutti sanno che l'aeronautica è divenuta un forte fattore del potere marittimo. Gli altri fattori sono la flotta, le siluranti, le difese costiere, fisse e mobili, le costruzioni, ecc. Ora, mentre tutti i fattori del potere marittimo sono organizzati e impiegati dal Ministero della marina, coi suoi consulenti tecnici, ed in guerra sono comandati dal supremo capo della flotta, io domando perchè quella parte di aviazione, che è destinata ad agire sul mare, e colpire soltanto obiettivi e bersagli marittimi, non debba anch'essa dipendere dal supremo creatore ed organizzatore del potere marittimo, come ne dipendono la flotta, le siluranti, ecc.

In guerra il nostro esercito non ha due capi di stato maggiore, uno che comandi tutte le fanterie, un altro che comandi tutte le artiglierie; ma un solo capo, il quale attraverso le gerarchie dipendenti fonde, inquadra le

funzioni di questi due grandi elementi della forza moderna, che sono la fanteria e l'artiglieria.

Pur lasciando il Commissariato aeronautico intatto, con tutti i servizi tecnici delle costruzioni e delle esperienze, la marina e solo essa dovrebbe avere l'impiego dei suoi dirigibili e dei suoi aerei, guidati da personale di marina, il quale avrà sul mare molta più pratica ed esperienza tecnica del personale della Regia aeronautica che vive in terra ed è educato in terra.

Io voglio poi essere preciso, e dico che le forze aeronautiche che dovrebbero essere impiegate dalla Marina, pur lasciandole alla dipendenza del Commissariato di aeronautica, dovrebbero essere gli aeroplani imbarcati a bordo delle navi, dalle quali spiccano il volo per adempiere missioni marittime e quelli adibiti alla difesa costiera che insieme alle batterie da costa, ai sommergibili, alle siluranti, concorrono a difendere le coste dalle aggressioni e dagli attacchi nemici, oppure a protezione dei nostri convogli mercantili che devono affluire ai nostri porti.

Un bersaglio navale nemico può essere contemporaneamente attaccato da un aeroplano, da una torpediniera e da un sommergibile, con la stessa tecnica e con sistemi simili.

Le altre nazioni, hanno dei concetti opposti o diversi dai nostri.

Ricorderò gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, dotati di potenzialità finanziaria molto maggiore, di organismi militari molto più grandiosi dei nostri, con tradizioni più antiche delle nostre, perchè noi siamo l'ultimo dei grandi Stati europei sorto a nazione.

Gli Stati Uniti hanno diviso l'aeronautica in tre servizi speciali, avendo ciascuno un bilancio proprio, e cioè un bilancio per il servizio aeronautico della marina, un bilancio per il servizio militare ed un terzo bilancio che è il servizio aeronautico civile per i trasporti dei passeggeri, per la posta ecc.

In Inghilterra abbiamo il Ministero dell'aria corrispondente al nostro Commissariato, Ministero che sorse durante la guerra, ma alla fine della guerra scoppiarono tanti urti, tanti e così vivaci contrasti tra l'Ammiraglio, da una parte che tutelava gli interessi della Marina britannica e il Ministero dell'aria, che la Commissione imperiale della suprema difesa del paese ritenne necessario, per eliminare questi continui urti ed attriti, di nominare una Commissione che, sentito il parere nei diversi campi, venisse ad una conclusione. E la conclusione fu vantaggiosa per la Marina, in questo senso che si stabilì

che il 70 per cento di tutti gli aviatori dovessero essere di marina, e che essi dopo cinque o sei anni di servizio aeronautico dovessero tornare al mare. Questo perchè i futuri comandanti possano portare nelle loro funzioni direttive la competenza e l'esperienza che avranno dell'arma aeronautica. Da noi ciò non avviene.

E vengo a parlare della Francia. L'onorevole Lantini m'interruppe l'altro giorno quando io sostenni che la Francia ha una aviazione ben divisa fra l'esercito e la marina. Dinanzi alla sua affermazione non osai rispondere come dovevo, ma ripigliando la relazione del bilancio discusso dal Senato francese, di cui ho la copia, trovo coincidenza assoluta con la relazione della Camera.

Parlo della relazione, non parlo delle discussioni. Il relatore del bilancio francese dice: « *Votre rapport ne pouvait faire que conclure...* ».

Vi è coincidenza assoluta tra i due relatori del Senato e della Camera francese, tanto che il relatore del Senato chiude citando le parole di quello della Camera.

Che cosa dice il senatore Pathé? Traduco alla lettera:

« La aeronautica non è un tutto omogeneo. Esiste un'aeronautica per la guerra indipendente da quella marina e da quella commerciale, che se hanno caratteri comuni e tecnici comuni hanno anche delle differenze specifiche irriducibili; ciascuna ha i suoi bisogni obiettivi speciali e ciascuna conosce bene il personale che le occorre. Per esempio degli aviatori terrestri non possono improvvisarsi osservatori sul mare, poichè per riconoscere i tipi dei bastimenti ed avere il senso tattico dei movimenti di una flotta bisogna essere marinai ».

E dopo aver parlato dell'aeronautica borghese, commerciale, conclude:

« Noi pensiamo dunque che sia desiderabile questo raggruppamento sotto un Ministero dell'aria di tutti i servizi dell'aeronautica, ma ad una precisa condizione, che ciascuno dei servizi conservi la specializzazione e l'autonomia sua propria, che la direzione del servizio di navigazione non arresti il servizio civile a spirito commerciale; a condizione infine che il servizio tecnico e comune costituisca sì un legame tra tutti i servizi, ma abbia lo scopo di soddisfare interamente e non quello di volerli dirigere ».

Così parlano i due relatori del Senato e della Camera francese trattando della loro aviazione che è certamente la più potente del mondo.

L'ammiraglio di Revel nel suo discorso sul bilancio, mi ha fatto l'onore di dividere pienamente questi concetti.

L'onorevole relatore Belluzzo chiamò la figlia prediletta strappata al ministro, l'aviazione che gli era stata tolta.

Perchè figlia prediletta? Forse perchè accusò l'ammiraglio di Revel di morbosi amori senili. (*Rumori*).

Furono profonde ragioni tecniche che fecero lacrimare il Ministro della Marina, quando si vide tolta e strappata non l'aviazione, ma l'impiego dei mezzi aerei che devono agire e funzionare con la Marina e che dovrebbero essere guidati e condotti da personale di Marina. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lantini.

Ella, onorevole Lantini, vuol parlare contro, o per fatto personale?

LANTINI. Parlerò contro brevissimamente.

PRESIDENTE. Parli.

LANTINI. Io credo che la proposta del collega Arrivabene Giberto non debba essere approvata. Mi rimetto in ogni modo a quanto dirà il Governo. Per conto mio agli uffici combatterò la proposta, così come è formulata dall'onorevole Arrivabene. Perchè là dove dice: « nomina di una commissione parlamentare per lo studio delle modificazioni da apportarsi all'ordinamento della Regia aeronautica » in un certo senso mette, per così dire, in discussione tutto l'ordinamento, cioè a dire tutta la questione aeronautica.

Dobbiamo ricordarci che l'aeronautica è sul nascere, è un organismo delicatissimo, un organismo che ha bisogno di infinite cure, ha bisogno di valersi della iniziativa privata, di continuare ad essere agile, e mantenere, nello stesso tempo, tutta intera la sua unità.

Io non credo, non posso credere che l'ordinamento attuale impedisca al Commissariato dell'aeronautica di accordarsi con la Marina come con l'esercito, per il migliore e tempestivo collocamento ed impiego di tutte le forze aeree...

ARRIVABENE GIBERTO. Finora non c'è.

LANTINI. Se non si fa di più è questione di mezzi, ed entriamo allora in un altro campo. Ma, per quello che è l'oggetto attuale della discussione, non bisogna dimenticare quel che è evidentissimo e cioè che in Italia si è fatto di più e si è posto su di una base solida l'organismo nostro, sol quando gli si è data l'unità organica attuale.

Posso dire intanto che se negli Stati Uniti c'è la divisione cui ha accennato l'onorevole Arrivabene, una polemica vivace vi si svolge per condurre alla unità e costituire il Ministero dell'aria.

In Inghilterra si difende l'ordinamento attuale.

ARRIVABENE GIBERTO. L'ho ammesso anch'io il Ministero dell'aria: non equivochiamo.

LANTINI. Allora, se è una questione di dettaglio la sua, non c'è bisogno di nominare una Commissione parlamentare.

ARRIVABENE GIBERTO. L'Inghilterra ha fatto lo stesso.

LANTINI. In Inghilterra, ripeto, la questione del Ministero dell'aria è ormai superata, e le critiche che possono essere state espresse, non sono dirette che a stabilire un maggiore collegamento fra Ammiragliato e Ministero dell'aria; ma questo Ministero rimane il padrone tecnico e dirigente di tutta l'attività aeronautica.

Per quanto riguarda la Francia io potrei citare, e l'ho qui, il riassunto della discussione sul bilancio della Camera francese, in cui per due sedute si è ampiamente parlato dell'aeronautica. E potrei dire, per esempio, che non soltanto coloro che sono intervenuti nella discussione, aviatori, tecnici, competenti, ma lo stesso relatore ha parlato degli inconvenienti che vengono dalla triplice ripartizione; ed ha rilevato esempi numerosi fra cui quello di vedere in una stessa località o a poca distanza, costruire vicino all'aerodromo civile l'aerodromo militare o l'idroporto della marina in discordanza palese e con una duplicità dannosa, così per le spese, come per i servizi. L'aviazione civile, ad esempio, va acquistando uno sviluppo sempre maggiore ed è considerata la riserva dell'aviazione militare come personale, come mezzi, come studi, come esperienze.

Noi abbiamo un ordinamento, ripeto, che ci è invidiato, che è stato lodato dalla Camera francese, da alcuni di quei valorosissimi aviatori che hanno compiuto, durante la guerra, gesta eroiche e si sono costituita una profonda e pratica esperienza in materia di aviazione. In Francia è stato lodato l'ordinamento italiano come il migliore, come il più duttile e nello stesso tempo il più organico. E perchè noi dobbiamo mettere tutto quanto in forse, e sottoporlo, quest'ordinamento, ad una specie di ispezione parlamentare sia pure di studio, rendendo precaria, per un certo periodo di tempo, un'attività che deve essere invece

organizzata, consolidata, coordinata utilmente, dall'aeroplano che vola per le linee civili a quello che vola per la marina e per la guerra? Perciò per conto mio, non credo che la proposta dell'onorevole Arrivabene, debba essere accettata come è, e mi procurerò il piacere di discuterla più ampiamente, allorchè dovesse venire agli uffici, e con notizie e documentazioni concrete, sui dati che anch'io ho e che posso anch'io comunicare all'amico Arrivabene, così, come egli ha offerto i suoi a me poco fa.

Ripeto, l'ala d'Italia è stata risolledata. Per risollevarla ancora di più e darle un volo più sicuro bisogna compiere nuovi sforzi e molto lavoro.

Io stesso, modestamente ci penso, tanto che è all'ordine del giorno una mia interrogazione sull'aviazione civile.

Bisogna fare molto; ma per fare molto e bene, occorre discutere meno e mettere in maggior collegamento e in più volenterosa collaborazione quanti debbono e possono collaborare. Finiamola di discutere e lavoriamo d'accordo, e così voleremo anche meglio.

PRESIDENTE. L'onorevole vice commissario generale per l'aeronautica ha facoltà di dichiarare se si oppone o meno alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

BONZANI, vice commissario generale per l'aeronautica. La Camera può ben immaginare se io non abbia studiato molto questa questione da quando ho l'onore di essere vice commissario dell'aeronautica. Conosco quindi perfettamente quanto si è scritto negli Stati Uniti d'America, in Francia ed in Inghilterra, come quanto è stato citato dall'onorevole Arrivabene e da altri. Volendo fare una esemplificazione, forse estrema, si viene alla conclusione che nei paesi dove l'aeronautica è divisa, si fa il possibile per riunirla, e là dove è riunita si discute per scinderla. Questo porta alla conclusione, un po' lapalisiana, se si vuole, che nè l'un sistema nè l'altro è perfetto, e tutti e due hanno tali inconvenienti che, secondo me, è un errore non indifferente quello di voler sperare, cambiando sistema, di eliminare gli inconvenienti che ci sono.

Tutto sta ad andare avanti con buona volontà per eliminare le difficoltà che si incontrano e perfezionare il sistema adottato. Per me il migliore tra i due è quello italiano, anche per la considerazione che tutti quanti gli Stati ormai si avviano sull'ordinamento italiano, con i temperamenti

già adottati in certi punti d'accordo tra il ministro della guerra e quello della marina.

L'onorevole Arrivabene chiede che l'aviazione navale sia in prevalenza guidata da marinai, e nel nuovo ordinamento questo è stabilito.

Chiede che l'aviazione costiera sia in mano ai marinai, e nel nuovo ordinamento è stabilito che dipenda dal Comando territoriale del posto, quindi dall'esercito se il comando territoriale è affidato all'esercito, dalla marina se è affidato alla marina; tanto l'esercito quanto la marina poi hanno piena ingerenza, per le disposizioni inserite nell'ordinamento, anche per i tipi di apparecchi, per l'aviazione ausiliaria, per la costituzione organica dei singoli elementi delle squadriglie, ecc., ecc., e non vedrei la necessità di questa Commissione parlamentare, tanto più che questo ordinamento deve essere tra brevissimo tempo presentato alla Camera, e nella discussione che avverrà, potranno essere trattate tutte le questioni sollevate dall'onorevole Arrivabene.

Malgrado ciò, a nome del Governo, dichiaro che, con tutte le riserve, non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Arrivabene.

PRESIDENTE. Dunque il Governo, con tutte le riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dall'onorevole Arrivabene.

Metto a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(È presa in considerazione).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26.

Continuiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Il primo di quelli che rimangono da svolgere è l'ordine del giorno degli onorevoli Aldi-Mai e Netti:

« La Camera, convinta che la costruzione delle opere pubbliche della Maremma Toscana (bonifiche, strade, ferrovie) di cui alla relazione della Commissione governativa « Pro Maremma », costituiscono un problema d'alto interesse nazionale, invita il Governo a risolverlo senza ulteriore indugio ».

L'onorevole Aldi-Mai ha facoltà di svolgerlo.

ALDI-MAI. Onorevoli colleghi, intratterò brevemente la Camera, tanto più che questo argomento non ha bisogno di essere lungamente illustrato dinanzi alla Camera italiana la quale già lo conosce al completo per le discussioni che furono fatte la bellezza di 14 anni fa, al tempo del Ministero Luzzatti.

Però siccome in questa Camera, preoccupata giustamente di quello che è il riparto dei famosi quindici miliardi, tutti i deputati sono intervenuti nella discussione prospettando al Governo i bisogni delle proprie regioni, crederei quasi di mancare ad un mio dovere se non prospettassi quelli della mia, e non richiamassi il Governo a quello che è l'adempimento di un impegno preciso già preso dai Governi precedenti.

Evidentemente non mi lusingo che le mie domande possano immediatamente essere accolte, anche perchè so, per le dichiarazioni stesse che ha fatto ieri l'onorevole ministro, che i 15 miliardi sono residuati a piccole briciole delle quali ben poco a mensa toccherebbe a ciascuno. Ad ogni modo io mi occupo di quello che potrà essere l'avvenire, poichè se i 15 miliardi non sono sufficienti per dare quello sviluppo che è necessario per le opere pubbliche occorrenti nell'interesse sommo della Nazione, deve preoccuparsi il Governo di trovare il modo e i fondi necessari; perchè se si vuole effettivamente valorizzare e ricostituire la forza economica della Nazione, occorre provvedere a quello che è stato dimenticato fin'oggi, a quello che si doveva fare sin da tanto tempo, quando la Nazione era in condizioni economiche di poterlo fare!

Io ricordo alla Camera, e ricordo all'onorevole ministro, che già lo conoscerà meglio di me, che nel 1910, su proposta di alcuni deputati che allora rappresentavano la regione toscana, il ministro e presidente del Consiglio onorevole Luzzatti, nominò una Commissione d'inchiesta per esaminare le condizioni della Maremma. Mentre questa Commissione d'inchiesta compiva i propri studi, venne alla Camera la legge famosa di Napoli, ed i rappresentanti della regione toscana, onorevoli Viazzi, Ginori-Conti e Ciacci, presentarono un emendamento alla legge per Napoli perchè venisse estesa anche alla Maremma toscana.

Naturalmente questo emendamento portava discussione lunga e suscitò anche gli appetiti di tutte le altre regioni d'Italia,

di modo che la legge di Napoli correva serio pericolo di gravi discussioni.

Il presidente del Consiglio, onorevole Luzzatti, ricordando ai deputati che avevano presentato questo emendamento, che era stata nominata una Commissione d'inchiesta, e prendendo impegno che non appena si fossero conosciuti i risultati di questa Commissione d'inchiesta, il Governo, entro il primo trimestre, (la discussione avveniva in dicembre), dell'anno seguente avrebbe preparato un provvedimento speciale per la Maremma toscana, pregò gli onorevoli presentatori dell'emendamento di ritrarlo. E lo ritirarono perchè consci del momento, e pervasi del senso di altruismo che ha sempre animato i rappresentanti della Toscana, e di cui abbiamo dato prova ultimamente anche noi, quando, discutendosi nelle precedenti tornate il bilancio preventivo del Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1924-25, il collega Pierazzi presentava un ordine del giorno perchè la raccomandazione fatta dalla Giunta del bilancio al Governo per sollecitare i provvedimenti verso il Mezzogiorno, venisse estesa anche per i provvedimenti a favore della maremma, e noi aderimmo alla preghiera del Governo di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, per non turbare in quel momento la discussione della Camera.

Ma, onorevole ministro, la Maremma Toscana dal 1910, epoca in cui vennero promessi dal Governo questi provvedimenti, non ha avuto niente!

Sono 15 anni che la relazione sulla bonifica della Maremma è stata fatta, e non solo non si è preso nessun provvedimento a favore di quella regione, ma le cose sono peggiorate e le bonifiche, non solo al tempo della guerra ma posteriormente, sono state completamente trascurate.

Ella sa, onorevole ministro, come in una recente adunanza, avvenuta a Grosseto, lo stesso ufficio del Genio civile ha dovuto riconoscere che negli ultimi anni non sono state nemmeno apprestate gli ordinari mezzi per le opere di bonifica, di modo che l'anno scorso abbiamo avuto una gravissima recrudescenza di malaria e le nostre condizioni sono ora pessime sotto tutti i punti di vista.

Ora mi pare che abbia ben motivo di reclamare una regione, per la quale una Commissione ha riconosciuto tutti i diritti a che sia fatto dal Governo quello che non è il vantaggio solo della regione, ma di tutta la Nazione, in quanto che la provincia di

Grosseto, la bassa provincia di Pisa e tutta quella vasta zona, che è compresa fra la Roma-Pisa e la Firenze-Roma, costituiscono una regione che può avere grandissimo sviluppo. E lo può attestare anche il sottosegretario alla economia nazionale, onorevole Peglion, il quale, per incarico dell'onorevole Sarrocchi e d'accordo col Ministero dei lavori pubblici, recentemente visitò quella regione per costatarne i bisogni, e riconobbe giustamente che essa era stata fino a oggi dimenticata dal Governo, mentre poteva dare all'Italia — così come ha dato valorosamente il sangue dei figli nei momenti gravi — anche la ricchezza e il ristabilimento di quell'equilibrio dell'economia nazionale, che tanto da tutti è desiderato.

Riconobbe l'onorevole sottosegretario Peglion quello che oggi io vi dico: è tempo, dunque che voi provvediate a questo impegno di Governo che è stato preso esplicitamente. Leggete — non c'è bisogno che lo rilegga io — quello che disse il presidente del Consiglio onorevole Luzzatti nella seduta del 21 dicembre 1910, quando confidava che i deputati di allora avessero preso atto delle dichiarazioni del Governo « che sono esplicite e che meritano la loro fiducia ».

È un fatto, onorevole ministro, che le nostre bonifiche sono completamente trascurate e per nulla terminate. Abbiamo una provincia d'Italia, la quale si trova all'ultimo posto per le strade provinciali (soltanto la provincia di Potenza e la provincia di Cosenza hanno lo stesso duro e triste privilegio), poichè noi abbiamo 24 chilometri di strada provinciale, se non erro, ogni 100 chilometri quadrati di superficie, mentre le provincie di Potenza e di Cosenza ne hanno soltanto 20. Vi è un vasto *hinterland* che va dalla Roma-Pisa alla Firenze-Roma e che comprende tutta la provincia di Grosseto, parte dell'alto Lazio e parte della provincia di Perugia — che sono ben 120 chilometri di profondità per una estensione di 6000 chilometri quadrati — che non ha un braccio di ferrovia. Ci sono nostri paesi, distanti oltre 90 chilometri, e alcuni anche 100 chilometri dalla stazione ferroviaria. Ditemi voi, e dica il Governo, come può progredire una regione fertilissima, ma dove sono paesi che pagano ben 20 franchi al quintale per il trasporto delle loro merci nel Paese.

Ora se si lascerà in sì dolorose condizioni questa provincia, che già per quanto riguarda la popolazione fa tutto quanto è possibile per risorgere (l'onorevole Peglion può testimoniare che il piano di Grosseto, prima

spopolato, oggi è pieno di case coloniche, e che i proprietari, davvero mirabili, si sono sobbarcati a gravi sacrifici finanziari per portare la Maremma a quel grado di sviluppo, cui era doveroso, fosse portata), se il Governo non farà per essa quello che è necessario, io concepisco un triste presagio. L'economia ha le sue ferree leggi; e verrà un giorno in cui i proprietari saranno costretti, per queste leggi dell'economia, ad abbandonare tutte le coltivazioni, perchè non sarà loro conveniente di farle, e a ritornare alla pastorizia. Così avremo impoverito una regione e fatto il danno della Patria.

Sono sicuro che provvederete e non vi assumerete una responsabilità così grave! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brescia, firmato anche dagli onorevoli De Marsico, De Cristofaro, Dudan, Bilucaglia, Mrach, Zugni, Ciarlantini, Suvich, Barduzzi, Lunelli, Giunta.

« La Camera, visto che l'applicazione dei Regi decreti 15 novembre 1923 e 23 ottobre 1924, sulla classifica delle strade pubbliche mentre assicura considerevoli benefici a grandi e prospere provincie del Regno impone ad altre un insostenibile aggravio, confida che il Governo voglia emanare provvedimenti atti ad eliminare l'incresciosa sperequazione e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Brescia ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BRESCIA. Dopo le dichiarazioni esplicite dell'onorevole ministro, che ribadiscono e precisano i concetti espressi al Senato, io non ho nessuna ragione di insistere nel mio ordine del giorno e potrei ritirarlo e trasformarlo in raccomandazione.

Ho però una preoccupazione che esporrò fiducioso che l'onorevole ministro vorrà tenerla in debito conto nella prossima annunciata revisione dei decreti.

L'aggravio veramente enorme che veniva al bilancio delle provincie in virtù dei vari decreti, non deriva tanto dalla sproporzione fra il concorso che lo Stato dà alle provincie per la declassificazione delle sue strade e quello che da esse pretende per la manutenzione delle strade stesse, ma molto e soprattutto dipende da quelle disposizioni con cui si chiamano i comuni a contribuire alla manutenzione delle strade di terza classe ovvero si autorizzano le provincie a declassificare le proprie strade, ritornandole ai comuni.

Io parlo soprattutto per la provincia di Avellino.

Non credo però che le altre provincie colpite siano in condizioni economiche più floride. Questa provincia è costituita da 128 piccoli comuni dei quali i più popolosi sono Avellino con 26,542 abitanti e Ariano di Puglia con 21,378 abitanti. Degli altri soltanto uno raggiunge 10,000 abitanti; 23 superano di poco i 5,000, 68 appena i 2,000 e 34 non raggiungono una popolazione di 2,000 abitanti e ve ne sono 13 che non raggiungono la popolazione di 1,000 abitanti. Sono comuni eccezionalmente agricoli, pochi hanno piccole rendite patrimoniali, privi di industrie, di scarso traffico, mancano di quelle risorse di cui godono i comuni di altre regioni. E sono i comuni più poveri che verranno maggiormente colpiti, comuni alpestri che non sono serviti da strade di prima classe, nè di seconda, ma esclusivamente da strade di terza classe che furono costruite in virtù della legge sulle strade comunali obbligatorie e che poi la provincia fu costretta a dichiarare provinciali, per impedire che fossero distrutte per mancata manutenzione.

Pretendere da quei comuni la metà delle spese per la manutenzione di quelle strade, sarà una inutile irrisione alla loro impotenza. Potrebbe la provincia con rigorosa applicazione del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, declassificare a sua volta parecchie di tali strade e ritornarle ai comuni, ma tale provvedimento sarebbe un innovamento dei criteri amministrativi seguiti per sessant'anni dalla provincia di Avellino, che ha assunto a suo carico tutte le strade rotabili per evitare la distruzione di quel grandioso e prezioso patrimonio costruito da molte generazioni con ingenti sacrifici.

Le richieste della provincia di Avellino sono informate ai criteri della più stretta giustizia. Essa chiede di essere esonerata dal contributo della spesa di manutenzione per le strade di prima classe, contro rinuncia da parte sua del concorso dei comuni per la manutenzione delle strade di terza classe. E chiede che siano iscritte alla seconda classe le strade provinciali che hanno i caratteri indicati al comma D) dell'articolo 13 della legge 20 marzo 1865. In tal modo l'onere della manutenzione dei chilometri 91 di strada nazionale potrebbe essere compensato dal contributo dello Stato per la manutenzione di alcune strade già provinciali nella misura di un quarto della spesa.

E poichè, per virtù del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1994, senz'attendere le norme regolamentari per l'esecuzione della riforma, il ministro ha disposto procedersi all'applicazione

di quelle parte della riforma che si riferisce alle strade di 1ª classe, la provincia d'Avellino ha domandato che si soprasseda alla consegna dei 91 chilometri di strade già nazionali declassificate e che queste restino per ora a carico dello Stato fino a che non siano state emesse provvidenze legislative riparatrici.

Questa provincia non domanda per sè quei sensibili vantaggi che la riforma assicura ad altre provincie più ricche e più fortunate, ma chiede soltanto che le siano risparmiati i gravi danni che la riforma apporta. Non abbiamo la pretesa di suggerire in qual modo il danno possa essere eliminato, ma ove il Governo nazionale non creda di potere addivenire a speciali provvedimenti per ogni singola provincia danneggiata, giustizia vuole che si venga a provvedimenti di carattere generale che valgano ad eliminare il danno per tutte.

Un provvedimento di carattere generale che, senza togliere i vantaggi alle provincie che li hanno conseguiti valga ad eliminare, almeno in gran parte, il danno per tutte le altre, potrebbe essere quello che escludesse dal contributo le strade già nazionali, iscritte alla prima classe, quando le provincie, che ne sono attraversate non trovino adeguato compenso nella iscrizione alla prima classe di strade già provinciali.

Dove le provincie trovino un compenso soltanto parziale, l'esclusione del contributo potrebbe limitarsi a quella parte delle già nazionali che eccede il numero dei chilometri di provinciali iscritte nella prima classe, e poichè in tale modo le provincie resterebbero avvantaggiate o per lo meno non danneggiate dal contributo nelle spese di manutenzione per le strade di prima classe, potrebbe essere lasciato in facoltà loro di fare contribuire o meno i comuni alle spese di manutenzione delle strade di terza classe.

Il mio ordine del giorno, onorevole ministro, tratta un argomento particolare ma di speciale importanza per la mia provincia; mi permetto quindi di sperare in un suo pronto intervento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Barbaro:

« La Camera,

convinta delle necessità di affrontare con la massima urgenza e con assoluta precedenza, e definitivamente risolvere il problema annoso e angoscioso della ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto 1908;

confida nella concreta opera peregrinatrice e ricostruttrice, che il Governo vorrà svolgere in merito a tali gravissime questioni, cui è legato anche il decoro della Nazione ».

L'onorevole Barbaro ha facoltà di svolgerlo.

BARBARO. Dopo i discorsi dei valorosi colleghi che mi hanno preceduto, non avrei ragione di parlare se non vi fossi spinto dalle particolari condizioni della mia provincia che per molti riguardi sono penose, come del resto l'onorevole ministro ha potuto constatare coi suoi occhi nella sua ultima e recente visita. Dal momento che nessun altro ha toccato il problema annoso e pur sempre assillante dei paesi distrutti dal terremoto, tranne che l'onorevole ministro nella sua relazione fatta ieri, sento il bisogno, che è anche un dovere, di prospettare alcune gravi questioni particolari che si riferiscono alla complicata materia.

Ma prima di entrare nel merito delle mie osservazioni intendo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici un ringraziamento sentito in nome dei comuni della mia provincia danneggiati dal terremoto, i quali certamente accoglieranno le dichiarazioni fatte nella seduta di ieri dall'onorevole ministro con grande sollievo e con molta speranza che i loro problemi siano una buona volta condotti a definitiva risoluzione dalla volontà ricostruttrice e peregrinatrice del Governo nazionale e dall'onestà, dalla tenacia e dalla saggezza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, non solo nell'interesse delle provincie colpite dal disastro, ma anche nell'interesse di tutta la Nazione, nell'interesse dello stesso decoro nazionale.

Dovrei anche ringraziare l'onorevole relatore e segnalarlo all'ammirazione della Camera, perchè insieme al ministro dei lavori pubblici ha voluto dare il primo posto ai problemi della ricostruzione, che naturalmente lo meritano per la loro gravità e per il senso di umanità che deve accompagnare tutta quest'opera di ricostruzione. Si sono fatti in quest'Aula molti nobilissimi discorsi, in questi giorni, d'esaltazione dell'acqua, da donare alle popolazioni della Puglia sitibonda, dell'aria da rendere sana nelle vaste plaghe da bonificare, ma non si è fatto ancora cenno a quello che costituisce una necessità assoluta, una necessità di vita della vita di ogni giorno. Parlo della casa, e non della casa dei ricchi (perchè ognuno che può nelle regioni devastate pensa a ricostruire, a malgrado di tutti i sacrificii, la propria casa,

coll'aiuto lento e modesto dello Stato); ma parlo della casa dei poveri, che rappresenta un bisogno molto urgente e vivissimo per le nostre classi diseredate, e che fa parte di un vasto programma quasi neppure ancora iniziato.

Non si può capire, che cosa e quanto valga, quanta importanza abbia anche la più modesta casetta, se non quando si siano passati lunghi anni nella degradante baracca esposta a tutte le intemperie invernali e a tutti i calori estivi, aperta a tutte le folate di vento polveroso e di curiosità sfacciatata della strada...

La vita di baracca, profana e offende gravemente, oltre che l'igiene, la santità della famiglia...

Il disagio si rende naturalmente sempre più grave e intollerabile, specie per le classi umili, e perciò richiamo l'attenzione più amorevole e vigile dell'onorevole ministro in merito ad alcune questioni che alla casa popolare, nelle zole colpite dal terremoto, si riferiscono.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici nell'ultima visita che ha voluto, in una forma molto austera, fare alla nostra città (forma per la quale è stato molto ammirato da tutta la cittadinanza essendo egli arrivato improvvisamente e senza avvisare nessuno, tantochè noi stessi siamo stati accolti quasi male da lui che pure doveva ben essere accompagnato da qualcuno perchè gli si fossero mostrate le piaghe della nostra città e della provincia) ha constatato personalmente la gravità della situazione, ha veduto queste sanguinanti piaghe, tanto da rimanerne profondamente scosso, come ogni uomo di animo buono e di cuore nobile.

A Reggio, a 17 anni di distanza dal terremoto vi sono ben 39,000 persone in baracche e nella provincia ce ne stanno 200 mila. Sono baracche cadenti, sgangherate, dove devono coabitare sei, sette persone in un solo vano. Ella, onorevole ministro, che ha potuto constatarlo coi suoi occhi ricorda il triste spettacolo di quelle abitazioni!! E non ne risente danno solo la morale, ma soprattutto l'igiene, tanto è vero che noi non abbiamo da lamentare, come la altre regioni, la malaria, ma la tubercolosi, la quale, mentre prima, come ci insegnano i clinici qui presenti nell'Aula, quasi presso di noi non si conosceva, adesso inferisce in maniera spaventosa. C'è in Reggio città il famoso rione E, dove quasi non ci si può andare; l'aria è tanto cattiva che mozza il respiro; l'onorevole ministro ha potuto constatarlo.

In merito alle case popolari, delle quali rivendico l'onore di essere stato il primo a interessarmi in quest'Aula, il Ministero, molto opportunamente con decreto 4 settembre 1924, n. 1356, ha non solo stanziato la cifra abbastanza cospicua di 525 milioni, ma anche ha istituito un ispettorato generale per i servizi speciali, ispettorato al quale va data lode per l'attività e la passione onde esercita il suo mandato; passione che occorre per affrontare questi grandi problemi della ricostruzione!

Però, e qui richiamo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici, ci troviamo ancora adesso, a malgrado del provvidenziale decreto, in una strana situazione, per cui mentre effettivamente sarebbe necessario che le case fossero soprattutto costruite per il popolo e quindi a un prezzo unitario minimo, avviene diversamente; il costo di costruzione delle singole casette si mantiene ancora troppo alto, e in conclusione la popolazione umile non potendo pagare le pigioni, non può abitare le case popolari, che perciò rimangono vuote. Il popolo non può pagare sia perchè non ha la capacità di sostenere pigioni di un certo rilievo, sia perchè (e bisogna tener conto, di questo che ha anche una rilevante portata psicologica) chi abita nelle baracche non è più abituato a pagare quasi la pigione. Infatti si pagano per quelle misere e sudicie baracche poche lire al mese!

E io non so come possano effettivamente a un tratto, queste poche lire essere portate, per esempio, a 60; tanto più che anche da noi la crisi economica si fa sentire, e in modo forse maggiore che negli altri centri d'Italia.

Recentemente, in seguito all'incendio che colpì la frazione Armo del comune di Gallina, cercammo di attuare un tipo di case popolarissime che avessero potuto costare tanto da essere alla portata della massa più diseredata verso la quale i nostri sforzi specialmente tendono e devono tendere. Il Genio civile effettivamente preparò i progetti per casette che venivano a costare circa 20 mila lire, progetti in cui c'era quello che è il minimo indispensabile per una abitazione rustica, cioè uno stanzone centrale e qualche piccola stanza intorno che potesse prestarsi ai bisogni delle famigliuole del popolo. Però, onorevole ministro, è avvenuto precisamente questo...

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, la prego di abbreviare.

BARBARO. Sono cose molto importanti.

Mentre adunque il Genio civile aveva sostenuto il criterio di favorire col minimo

del costo gran parte della popolazione meno abbiente, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha creduto, per una difesa forse eccessiva di quella che può essere l'igiene e la morale, di respingere questi progetti minimi danneggiando la gran massa della popolazione che non potrà mai usufruire di queste case popolarissime e che quindi è costretta a restare in baracca con non minore danno per l'igiene e la morale. E badate che il precedente non è nuovo perchè or non è molto, abbiamo avuto l'esempio dell'Unione edilizia che ha costruito nelle provincie di Reggio e Messina per le popolazioni umili case così dette economiche che vengono ora abitate dalle famiglie agiate perchè costano troppo; una casa infatti che costa 150 lire di pigione mensile per appartamento in un piccolo comune interno non è accessibile alla massa del popolo. Ora se dobbiamo costruire case popolari che non debbano veramente servire per il popolo possiamo pure risparmiarci il danaro, perchè risolviamo male, anzi non risolviamo affatto, uno dei più importanti e minacciosi problemi della ricostruzione dei paesi distrutti.

Ritenendo che le case popolari debbano nei vari tipi adattarsi e portarsi ai vari strati della popolazione ispirandosi ai criteri di massima economicità, io mi rivolgo all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè si interessi al fine di superare gli ostacoli di questa opposizione fatta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che non sono giustificabili, a meno che non si voglia frustrare il decreto per le case popolari medesime, con dispendio per lo Stato e scarso vantaggio per le popolazioni.

Quanto all'ente edilizio cui è affidato il compito della costruzione delle case economiche e popolari nel capoluogo della provincia, mi pare opportuno rilevare che esso ha svolto a Reggio una attività rilevante; ma che non può adesso sviluppare un programma serio e completo per le case popolari se non è adeguatamente finanziato e fornito di quel personale che si dice sia già stato mandato dal Ministero, ma che ancora non è giunto sul posto. Fin quando l'ente edilizio non avrà questa attrezzatura, e la sicurezza necessaria di vita esso non potrà dare quel rendimento che è desiderato dal ministro e dalle popolazioni interessate

Abolirlo sarebbe per molteplici ragioni, che ritengo superfluo enumerare, errore gravissimo, al quale ci opporremmo così come abbiamo fatto altra volta.

Quanto ai piani regolatori ho già parlato nella seduta odierna, svolgendo una mia interrogazione. Dirò solo che il ministro delle finanze scarica la responsabilità del ritardo sul ministro dei lavori pubblici; ma se responsabilità per ritardo c'è, essa risale unicamente al Ministero delle finanze.

La relazione parlando degli edifici pubblici dice che per essi si sono incontrate spese con eccessiva larghezza. Nulla di più inesatto di questo, in quanto che non si può parlare di eccessive spese per edifici pubblici in una provincia dove mancano le scuole, i municipi, gli uffici, dove si può dire che gli uffici maggiori, tranne nel capoluogo, sono ricoverati in stamberghe poco decenti. Quindi l'inesattezza della relazione è evidente.

Sovratutto invito l'onorevole ministro dei lavori pubblici a volere debitamente fornire di personale i nostri uffici del Genio civile che ne difettano in modo assoluto e preoccupante.

La richiesta di personale è stata fatta in tutti i momenti e da tutti i dirigenti del Genio civile di Reggio Calabria ed è curioso, che mentre si demandano sempre nuove mansioni al Genio civile nostro, il personale di esso anzichè essere aumentato, come sarebbe logicissimo, viene ridotto. Recentemente si richiedevano sette nuovi funzionari e non si è mai avuta la soddisfazione di poterli ottenere.

È superfluo rilevare, come da un mancato provvedimento in fatto di personale, derivi un arresto o quanto meno un esasperante ritardo nell'opera di ricostruzione, che basta a neutralizzare la fonte delle varie provvidenze emanate dal Governo nazionale a nostro favore.

Addito questa richiesta all'onorevole ministro nella speranza che si compiaccia di accoglierla con la dovuta cortese urgenza.

È prima di finire non potrei tacere d'una questione che si riferisce alla nostra zona industriale alla quale noi, che ci interessiamo non solo della ricostruzione ma anche dello sviluppo avvenire della provincia, annettiamo la maggiore importanza. A tal riguardo a Reggio e a Villa San Giovanni si è fatto un trattamento molto diverso da quello usato per Messina.

Recentemente, con decreto 11 gennaio 1925, n. 88, articolo 23, a favore di Messina si è fatta una deroga ai precedenti decreti concernenti la zona industriale. Questa è stata una cosa lodevolissima.

Ma siccome precisamente gli stessi decreti, che hanno costituito la zona industriale di

Messina dovevano costituire anche quella di Reggio e quella di Villa San Giovanni, io crederei giusto e mi augurerei che, con una disposizione nuova, si volesse ripetere per tali importanti comuni quanto molto lodevolmente si è fatto per la vicina Messina.

E venendo alla fine senza, per questa volta, attardarmi a trattare dei vari problemi che riguardano la vita delle regioni meridionali, come quello delle strade, delle bonifiche, della sistemazione dei torrenti, del rimboschimento, eccetera, sui quali del resto hanno richiamato l'attenzione della Camera, gli oratori che mi hanno preceduto, parlerò di una cosa che si riferisce ed è strettamente connessa all'avvenire di quelle provincie, e cioè delle ferrovie secondarie.

Purtroppo e con profondo rincrescimento e vera amarezza, ho sentito qui, specialmente ieri, ripetere un principio fondamentale errato, che cioè le ferrovie secondarie possano essere comodamente sostituite dai servizi automobilistici.

Nulla di più inesatto di ciò vi può essere nel campo dei lavori pubblici, perchè mentre le ferrovie riducono rilevantemente fino a pochi centesimi per tonnellata-chilometro il costo dei trasporti, in modo da fare veramente uscire i nostri centri dall'isolamento economico in cui si trovano, i servizi automobilistici non servono affatto a tutto questo, ma servono soltanto, e in minima parte, a favorire lo spostamento dei viaggiatori, non quello delle merci. Quindi contengo nel modo più categorico il principio che vorrebbe sostituire una cosa all'altra, tanto più che i servizi automobilistici richiederebbero una rete stradale che nelle nostre regioni manca quasi completamente.

Insisto quindi nella preghiera più viva che la questione delle ferrovie secondarie nostre sia esaminata con quella amorevolezza, che si deve ad una delle più martorate provincie d'Italia, la quale ha appunto bisogno se non addirittura di un *jus singulare*, di quelle cure almeno singolari, che non ha mai avuto finora.

A base di tutti i problemi del Mezzogiorno, badate bene, onorevoli colleghi, sta, come ho detto altra volta, il problema vitale, pregiudiziale, delle comunicazioni!... Apriamo nuove strade, costruiamo nuove reti ferroviarie, curiamo bene i trasporti terrestri e marittimi dopo di averli intensificati; e avremo avviato a sicura rinascita il Mezzogiorno.

Si parla da parte degli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici dell'eces-

sivo costo di queste pochissime linee che da parte nostra si chiedono. Nella mia provincia, ad esempio, se ne chiedono tre:

1º) la Gioia-Gioiosa;

2º) la Radicena-Oppido Mamertina-Sinopoli;

3º) Laureana di Borello-Rosarno, che unendo zone di intensissima produzione saranno certamente redditizie, come dimostra l'esperienza di qualche tratto già in esercizio.

La Gioia-Gioiosa ha anche un valore strategico oltre che economico, in quanto è l'unica linea che potrebbe sbarrare eventualmente il passo ad un attacco dal mare. Non mi fermo su questo punto delicatissimo, sulla considerazione del grande valore strategico, della importanza strategica di tutta la mia provincia per ovvie ragioni di doveroso riserbo. Comunque sarà mia cura e mio obbligo farlo nella sede competente.

Ricorderò soltanto lo sbarco di Garibaldi, per var vedere che cosa significherebbe un attacco dal mare, quando manchi una linea che congiunga il Tirreno all'Ionio.

Sono tutte linee queste della lunghezza complessiva di una quarantina di chilometri. Non esiste una provincia che sia sfornita più della mia di linee ferroviarie tanto ordinarie quanto secondarie.

Si dice dagli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici che queste linee vengono a costare quattro milioni a chilometro. Mi permetto di contestare l'esattezza di questa cifra. Dalle mie modeste conoscenze in materia di costruzione ferroviaria, apprese sui libri del professore Taiani, risulta che per le ferrovie ordinarie, prima della guerra, in piano, si spendevano circa 200,000 lire a chilometro. Per ferrovie ordinarie nei punti più accidentali si spendeva circa un milione per chilometro. Ora, quindi, anche considerando l'attuale svalutazione della lira, dovremmo ammettere che il costo delle linee ordinarie nei peggiori punti non vada oltre i 5 milioni a chilometro.

Mi meraviglia quindi di sentir parlare di 4 milioni a chilometro per la costruzione di ferrovie secondarie nelle nostre provincie.

E concludo accennando soltanto ad alcune quistioni di principio. Mi dispiace di non vedere l'amico onorevole D'Alessio fra noi. Si è parlato ieri ancora una volta dell'esistenza del famoso problema meridionale come di un mostro spaventoso. Io ricordo quello che ho già detto in un'altra seduta, l'11 giugno 1924.

« Anzitutto devo dichiarare, che non credo per nulla alla esistenza di un problema meridionale considerato come entità a sè stante e astratta, giacchè questo è stato sempre un triste spauracchio per tutti i Governi e un comodo specchietto di richiamo utile soltanto ai politicanti di vecchio stile. (*Bravo!* — *Benissimo!*).

« Io credo fermamente alla esistenza di molti, concreti, gravi e urgenti problemi meridionali, problemi singoli che vanno studiati con passione, con competenza, con senno, e che devono essere avviati (o colla attuazione delle vecchie leggi già fatte e forse mai applicate o coll'elaborazione di leggi nuove, e di provvedimenti più adatti ai bisogni presenti) devono essere avviati, dicevo, a radicale soluzione nell'interesse non solo delle regioni meridionali, ma della Nazione tutta».

D'altro canto dobbiamo constatare che non c'è stato mai prospettato un problema settentrionale. Gli amici settentrionali non hanno mai creato questo problema e viceversa hanno avuto l'abilità e l'accortezza di risolvere moltissimi problemi del Settentrione, che nel loro complesso superano di gran lunga l'ammontare di tutte le nostre richieste sommate insieme.

Bisogna quindi cercare di dividere per risolvere, non di fare un conglomerato eterogeneo che complica e non risolve nulla.

Si è inoltre parlato con insistenza e con rammarico (cosa che offende me e tutti i rappresentanti del Mezzogiorno specialmente) della famosa mancanza di iniziativa del Mezzogiorno, mancanza di iniziativa che ci viene rimproverata non solo dai settentrionali ma da alcuni degli stessi uomini del Mezzogiorno. Io non ci credo. E mi si permetta di accennare ad un altro punto di un precedente discorso in cui dicevo che l'agricoltura nostra, in genere, si svolge in condizioni difficilissime, e che essa è lotta eroica di difesa contro l'arsura nell'estate e contro l'alluvione nell'inverno, e di conquista a palmo a palmo del terreno, di cui ogni lembo, è sapientemente, e intensamente coltivato e sfruttato! Si sappia tutto questo una buona volta!

Il vecchio, balordo ed offensivo pregiudizio, che faceva ritenere una terra promessa il Mezzogiorno, ed un branco di inetti i meridionali, deve essere stroncato per sempre! (*Approvazioni*).

Quello che manca presso di noi, è il capitale, del quale bisogna, con ogni mezzo, faci-

litare l'importazione, che è feconda di risultati confortanti.

Un popolo che coltiva come coltiva il nostro, con immenso sacrificio non solo di braccia, ma anche e soprattutto di capitali; un popolo che sa trarre da terre sterili capolavori di agraria, non è affatto un popolo mancante di iniziativa. I capitali sono invece quelli che mancano, giacchè quel poco denaro che abbiamo è impiegato nell'agricoltura. Noi non abbiamo le ricche pianure lombarde ed emiliane, dove l'agricoltura è facilissima, ma nude rocce o vaste zone malariche da trasformare in terreno coltivabile.

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, non parli a qualche collega soltanto, parli alla Camera.

BARBARO. Un popolo che si vede disanguinare dai vari istituti di credito che vengono a prendere da noi il denaro per poi investirlo altrove nelle opere concorrenti ad altre provincie e magari all'estero e che, a malgrado di ciò, sa lavorare, produrre ed esportare attraverso tutte le difficoltà, non manca certo di spirito d'iniziativa.

Basta ricordare l'esempio della Banca di sconto, che ha portato al fallimento una infinità di nostre piccole imprese e di commercianti.

Un popolo che sa emigrare ed affrontare la schiavitù in America (nel Brasile, nel 1888 i nostri contadini andavano a sostituire gli schiavi aboliti dalla legge brasiliana) non è un popolo che manchi d'iniziativa e cioè di ordinamento e di coraggio, ma un popolo che ha moltissima iniziativa e coraggio grandissimo giacchè tali spiccatissime doti si richiedono per poter andare incontro all'ignoto, incontro al sacrificio della stessa vita, per colonizzare terre lontane senza sapere se si potrà mai più rivedere la patria.

Respingo queste accuse contro il voluto preteso difetto di coraggio della nostra fortissima e laboriosa gente, che invece ha luminosamente dimostrato in mille modi il suo eroismo individuale e collettivo anche attraverso l'opera magnifica svolta nella guerra.

Passando ad altro, mi dispiace di non veder l'onorevole Carnazza. Egli ritiene che per risolvere il problema meridionale basti il sistema delle concessioni. Io non ci credo affatto. Abbiamo visto i risultati delle concessioni. Li abbiamo visti nella mancata costruzione delle ferrovie calabro-lucane, che pure furono date in concessione fin dal 1910, con termini precisi e con finanziamenti precisi per ciascun anno, tanto che dovevano essere terminate per il 1923. A malgrado

delle concessioni, dei finanziamenti, dei termini stabiliti, ecc. noi abbiamo potuto constatare che in questo volgere di tempo ben pochi chilometri di ferrovie sono stati costruiti!

Non è stata quindi la forma, che in passato abbia fatto difetto, ma la volontà di affrontare seriamente e risolvere i nostri problemi.

Comunque quello che a noi importa è la concreta esecuzione delle opere e non il modo, la procedura con cui esse vengono eseguite.

Si tratta in verità di grandiose e difficili opere che rendono a lunghissima scadenza di tempo e che trascendono i limiti modesti della vita individuale. Non si può ammettere che tali problemi siano affrontati da un solo uomo o anche da una sola famiglia.

Ad esempio — il rimboschimento è e deve essere opera dello Stato, inquantochè — e l'illustre amico, onorevole Serpieri, mi potrebbe essere buon testimone, non è possibile che il rimboschimento sia opera individuale. L'uomo mira a realizzare subito, e non può pensare ai grandi vantaggi del rimboschimento.

Queste opere che fatte da una sola famiglia sarebbero anche rispetto alla stessa famiglia quasi antieconomiche, devono essere compiute dalle grandi collettività con la visione, starei per dire, dei secoli e non degli anni.

A nessuno ripugna più che a me l'apunto che velatamente si fa a noi meridionalisti, di tenere una linea di condotta e di fare una critica quasi ricattatoria.

Voci. No, no.

BARBARO. Noi, o signori, abbiamo una educazione storica millenaria; al concetto fortemente unitario dello Stato, ed a tale concetto unitario, oltre che ai concetti umanitari verso le popolazioni che rappresentiamo, noi informiamo ogni atto della nostra politica.

Noi amiamo però troppo l'Italia nella regione e la regione nell'Italia, perchè non dobbiamo pretendere che la regione faccia, come sempre, il suo dovere fino ai più gravi sacrifici per la Nazione, e per non volere, ed anche pretendere, che la Nazione faccia completamente il suo dovere a favore delle regioni più derelitte, più abbandonate e starei per dire, più sicure e più meritevoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ceci firmato anche dagli onorevoli Cerri, Crollanza, Limongelli, Guàc-

cero, Ricchioni, Schirone, Re David, così concepito:

« La Camera,

mentre rivolge fervido ed unanime plauso al presidente del Consiglio e Duce del fascismo per avere con l'opera e la parola posto il problema meridionale come problema altamente italiano;

considerato che non è giusto e civile lasciare un complesso di oltre 250 mila cittadini di quasi 200 mila ettari di fertilissimo territorio in uno stato di esasperante dannosissima inferiorità agricola, commerciale, economica ed industriale;

fa voti che senza ulteriore indugio si proceda alla trasformazione della Bari-Barletta ».

L'onorevole Ceci ha facoltà di svolgerlo.

CECI. Onorevoli colleghi! ieri l'onorevole Barbiellini che alcune volte, con la sua forma accesa, dice delle verità che sono sentite da tutti noi della maggioranza, in una interruzione disse che le regioni d'Italia possono considerarsi tutte delle cenerentole. Forse l'onorevole Barbiellini aveva ragione, ma per la verità ci sono delle Cenerentole predilette, che vanno in pelliccia, ed altre a cui manca forse persino la camicia. E doveroso è per me il compito di prospettare la situazione di una zona tanto dolorante e tanto disgraziata. Precisamente di una di quelle zone che sopporta il supplizio di Tantalo, di vedere lungo il litorale correre la rete ferroviaria, e di non poterne godere i benefici.

Io non credo, onorevoli colleghi, che vi sia in tutta l'Italia una zona la quale comprenda città, come Andria di 70 mila abitanti, Corato di 50 mila abitanti, Ruvo di 35 mila abitanti, Terlizzi di 35 mila abitanti, Bitonto di 50 mila abitanti, tutte ricche di un territorio fertilissimo, la quale non solo non ha ferrovia che la legghi al mondo, ma che è condannata ad uno stato immeritato, dannosissimo, di inferiorità agricola, commerciale, industriale e civile da una preistorica tramvia, la quale col suo scartamento ridotto, con i suoi vagoni e con i suoi carri logori, assolutamente insufficienti per numero e per portata, con le sue tariffe altissime ed esose, costringe e confina quelle popolazioni ad una stasi che non è vita, ma che è morte.

Io potrei citare qui numerosissimi documenti che comprovano quello che io affermo. Per portare da Foggia a Barletta un carro di biada una ditta di Andria ha speso, per circa 100 chilometri di ferrovia statale, 233

lire: per portare la medesima merce da Barletta ad Andria, 11 chilometri, la medesima ditta ha speso 200 lire.

Quando queste sono le condizioni in cui una zona ricchissima e popolosa deve vivere e deve svolgersi, ogni iniziativa di commercio, di industria, di agricoltura, viene paralizzata; perchè essa è condannata a questo assurdo economico, di comperare sopra costo e di vendere le proprie merci sotto costo rispetto ai prezzi che si praticano nei mercati delle città viciniori.

La tranvia Bari-Barletta, come è oggi, ha costituito da decenni la palla di piombo, la condanna, la clamide malefica che ha tenuto imprigionati uomini e cose in quella zona, che ha avvelenato il presente, e che ha distrutto l'avvenire.

Onorevole ministro, lei conosce che la pratica per la trasformazione di quella linea è a buon punto, quasi ultimata. Lei conosce che lo stato di giusta sacrosanta esasperazione di quelle buone, laboriose popolazioni è contenuta solo dalla fede che esse hanno nella giustizia, a cui in ogni suo atto sempre il Governo nazionale si ispira. Non quello che può essere superfluo, vanagloria o lusso, esse domandano, ma domandano quello che è indispensabile, necessario assolutamente alla loro vita.

Con cuore non di pugliese ma di italiano, a lei, italiano, io domando che le speranze della mia terra che oggi rifioriscono, non abbiano dal Governo nazionale una risposta che suoni, oltre al danno, anche sanguinosa e non meritata beffa. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala:

« La Camera invita il Governo a perseverare nella intensificazione delle opere pubbliche e delle strade ferrate in Sicilia ».

Onorevole D'Ayala, ha facoltà di svolgerlo.

D'AYALA. Si dice: beati gli ultimi se i primi furono discreti, e i primi furono discreti. Del resto, questa discussione, così ampia e nobile, nella quale noi sentimmo la parola di molti colleghi appassionarsi per gli interessi vivissimi della umanità sofferente dei luoghi di cui essi sono nobili rappresentanti, altamente dimostra ed offre argomento, se mai fosse necessario, che questa Assemblea eletta dal volere del popolo, non è soltanto qui dedicata a delle sterili discussioni, ma grandemente s'interessa e si appassiona a quelli che sono i veri e assillanti problemi della Nazione.

Ed io potrei rinunciare, come rinunzio, allo svolgimento del mio tema, perchè esso già fu discusso attraverso la poetica eloquenza del collega De Marsico, e alle sicure matematiche dimostrazioni dell'onorevole D'Alessio, che già ebbero eco e risonanza nell'animo e nello spirito dell'Assemblea. Quindi non del problema meridionale il mio ordine del giorno, che si riferisce alla Sicilia, vuol parlare, nè io debbo ripetere le cose già dette e sentite in questa Assemblea, che lo spirito del nazional fascismo all'interesse della regione prepone quello della Nazione. e tutti i particolari interessi passano in sott'ordine davanti all'idea di Patria e di Nazione; ma, quando effettivamente una sproporzione di trattamento vi è, noi non possiamo non pensare alle ragioni, che in passato hanno potuto crearla, e vogliamo che anche in questo campo si inizi col Governo nazional fascista una nuova era, ed una nuova era si affermi col Ministero fascista.

E, passando al campo pratico delle nostre considerazioni, non voglio ripetere quelle affermazioni, che considerano intangibili gli stanziamenti del bilancio; ma ad un altro ordine di idee io voglio fare appello, più pratico e più modesto, ma più importante, perchè esso si riferisce alla impronta personale del ministro, che oggi per la fortuna d'Italia regge questa importante branca dell'attività dello Stato, alla impronta cioè di tutti gli organi statali, che costituiscono il servizio dei lavori pubblici. Voglio riferirmi alla volontà ed alla tenacia necessaria per superare tutti quegli ostacoli misteriosi, che finora si sono frapposti alla vera realizzazione delle opere, quando gli stanziamenti esistono in bilancio, quando le opere stesse sono state già attuate, od hanno avuto il loro inizio.

Ora le ragioni di questo misterioso ostacolo devono essere ad ogni costo superate. Io non esamo questo complesso di materie per sapere se esse derivino in alcuni lati da difetti del sistema burocratico, che pure rende così segnalati servizi alla Patria, o da una deficienza numerica del personale, o da una diminuita produttività di esso, o da altri imponderabili elementi, ma certo che questo è il campo pratico, in cui si deve esercitare tutta la virtù ricostruttrice e la tenace volontà di fare del glorioso Governo nazional fascista, e soprattutto questo criterio deve applicarsi alla regione, nel nome della quale io parlo.

Sì, i Consigli superiori, sì, i Consigli di Stato, sì tutti gli organi che sono resi neces-

sari dalla forma e dalla sostanza giuridica dell'atto che si compie, le garanzie devono, ad ogni costo, essere attuate; ma l'azione di questi organi deve essere guidata da uno spirito tenace, che deve ad ogni costo volere che quell'atto, che è stato disposto, si compia senza ulteriore ritardo.

Ora non soltanto si tratta di concessioni da fare o da non fare, come fu osservato, ma si tratta soprattutto delle concessioni fatte, si tratta di far sì che esse abbiano pratica attuazione e che superino gli ostacoli di ogni natura che ad esse possono frapporsi, con quella tenacia che costituisce lo spirito animatore e l'idea del nazional-fascismo. Noi abbiamo avuto di questo sicura promessa; noi abbiamo inteso dalla commossa parola del ministro dei lavori pubblici quali sono i metodi che egli ha introdotto affinché questi ostacoli vengano superati, perchè questa verità cui io ho accennato, altamente si affermi. E noi abbiamo piena e completa fiducia nell'opera sua.

Così per esempio in Sicilia, in quel tormentato terreno, per opera delle frane: gli uffici locali del Genio civile, quante sistemazioni di frane non hanno già stabilito che siano compiute!

Eppure, si tratta di opere semplici, i cui stanziamenti sono già stati stabiliti, per le quali le pratiche sono, come suol dirsi, intieramente evase, ed intanto l'azione pratica non si inizia.

Quale è questo spirito maligno che impedisce che le opere concepite, approvate, finanziate, non devono essere attuate? Lo si cerchi! Lo si combatta!

Ne avrà gloria il Governo fascista!

Noi abbiamo inteso la vibrante parola del ministro Giuriati che nella conclusione del suo dire faceva appello al sentimento nazionale dei deputati, ne abbiamo inteso l'eco e la risonanza nell'anima nostra ed abbiamo applaudito al concetto informatore della sua opera, che cioè si faccia astrazione da ogni spirito di regione, ed ugualmente tutte siano trattate nell'apostolato dell'idea superiore, nell'interesse della Patria e della Nazione.

Noi, rappresentanti della Sicilia, in nome della quale mi onoro di parlare, non abbiamo nessun dubbio di dubitare della sincerità e della lealtà di questo concetto animatore del ministro, anzi in esso fermamente, altamente speriamo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Seguono altri tre ordini del giorno, presentati dopo la chiusura della

discussione. A norma del regolamento non potranno essere svolti. Ne do lettura:

« La Camera, richiamando l'attenzione dell'onorevole ministro sui gravi danni causati dal terremoto del 1915 e più ancora sui maggiori danni derivati da dieci anni di colpevole inattività statale nella zona devastata di Sora, ha fiducia che il Governo, con azione riparatrice intensa e sollecita, provvederà ad assolvere un dovere che è di giustizia, di umanità e di dignità nazionale.

« Mammalella ».

« La Camera confida che il Governo provveda a tempo opportuno al finanziamento integrale dell'Acquedotto pugliese in conformità della legge istitutiva 23 settembre 1920 e tenendo presente sopra tutto il necessario fabbisogno finanziario per estendere il beneficio dell'Acquedotto anche ai comuni non compresi nel progetto di massima governativo del 1902.

« Canelli ».

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, approva l'indirizzo della politica di lavori pubblici del Governo e passa alla discussione dei capitoli.

« Manaresi ».

MANARESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARESI. Io non intendo fare un discorso, anche perchè le consuetudini parlamentari non permettono che, in tema di ordini del giorno di fiducia, si facciano lunghe discussioni. Però ritengo opportuno dare al mio ordine del giorno di fiducia alla politica dei lavori pubblici del Governo, questo preciso significato: la Camera fascista, la Camera del Governo nazionale, unita in uno stesso palpito d'amore per tutte le regioni della nostra Patria, intende l'alta funzione sociale di una saggia politica dei lavori pubblici. Non c'è avanti a questa Camera un problema settentrionale e un problema meridionale, c'è un problema italiano, che deve essere risolto con concetti di giusta gradualità. Noi dobbiamo far sì che la nostra Patria si potenzi e si arricchisca di comunicazioni, di mezzi, di opere d'arte, in tutte le sue terre e in tutte le sue genti, onde il popolo italiano, tutto veramente il popolo italiano, possa godere dei benefici di una prosperità e di un civile progresso cui la nostra Patria ha diritto per le tradizioni storiche del suo passato e per il sacrificio recente della grande guerra!
(Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Manaresi, che ringrazio per le parole con cui ha voluto illustrarlo.

Dichiaro di accettare tutti gli altri ordini del giorno presentati, meno quello dell'onorevole Barbiellini, a titolo di raccomandazione, dando a questa formula, che è stata alquanto calunniata dall'onorevole Canelli nel suo discorso, il significato di preciso impegno, di serio, ponderato, attento, coscienzioso esame.

Dichiaro di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Barbiellini, e domando che su di esso la Camera esprima il proprio dissenso...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è decaduto per l'assenza dell'onorevole Barbiellini.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi consentirà a ogni modo, onorevole Presidente, di dire le ragioni del mio dissenso.

Fra il malcontento dell'onorevole Barbiellini e il mio malcontento c'è questa differenza: che l'onorevole Barbiellini non si preoccupa delle condizioni del bilancio. Si spenda: importa poco se lo Stato va al fallimento. Non è questa la considerazione, evidentemente, dei problemi che può avere il Governo.

Facile lanciare frecciate contro il ministro delle finanze e contro i suoi immediati collaboratori! Ma io desidero prendere occasione dal discorso dell'onorevole Barbiellini per dichiarare che io ho la persuasione che il ministro delle finanze sia il migliore mio collaboratore. Tutte le volte che l'onorevole De Stefani mi ha rifiutato fondi, io ho avuto in coscienza la persuasione che si trattava di un eroico rifiuto, che meritava tutto il mio rispetto e tutto il mio consenso. (Approvazioni). Facile anche lanciare frecciate contro il ragioniere generale dello Stato, ma io vorrei che la Camera considerasse la posizione terribile di questo funzionario, che è un meraviglioso e fedele servitore del Paese.

E io credo di dovere associare la mia parola di ministro dei lavori pubblici a quella di protesta, che è stata giustamente ieri portata qui dall'onorevole Spezzotti.

Io credo, onorevoli colleghi, che, se non oggi, certo un giorno noi avremo tutti per l'attuale ministro delle finanze una gratitu-

dine, che andrà molto al di là del momento che passa. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Manaresi e come raccomandazioni gli altri, meno quello dell'onorevole Barbiellini.

Chiedo ora ai vari firmatari degli ordini del giorno se li mantengono o li trasformino in raccomandazioni.

L'onorevole Sciaioja?

SCIALOJA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio Francesco non è presente. S'intende che lo abbia ritirato. L'onorevole Lantini?

LANTINI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vassallo non è presente. Si intende che lo abbia ritirato. L'onorevole Majorana?

MAJORANA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnoni?

ARNONI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marsico?

DE MARSICO. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani Giovanni?

MILANI GIOVANNI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprino, l'onorevole Vicini, l'onorevole Marchi Giovanni, e l'onorevole Barbiellini non sono presenti. Si intende che abbiano ritirato i loro ordini del giorno.

L'onorevole Aldi-Mai mantiene il suo?

ALDI-MAI. Lo converto in raccomandazione, sperando che l'onorevole ministro non abbia bisogno di nuovi incitamenti.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto che cosa intendo per raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Brescia?

BRESCIA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro?

BARBARO. Lo converto in vivissima raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceci?

CECI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ayala?

D'AYALA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammalella?

MAMMALELLA. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Canelli?

CANELLI. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati convertiti in raccomandazioni o sono decaduti, eccetto quello dell'onorevole Manaresi. Metto allora a partito l'ordine del giorno Manaresi accettato dal ministro. Lo rileggo:

« La Camera udite le dichiarazioni del ministro approva l'indirizzo della politica dei lavori pubblici del Governo e passa alla discussione dei capitoli ».

Chi lo approva voglia alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla discussione dei capitoli. Come di consueto, quando non vi saranno osservazioni, i capitoli si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Amministrazione centrale — Personale di ruolo — Stipendi e supplementi di servizio attivo (*Spese fisse*), lire 7,000,000.

Capitolo 2. Personale di ruolo del Ministero dei lavori pubblici e di altre Amministrazioni — Indennità di trasferte e diverse, lire 300,000.

Capitolo 3. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 80,000.

Capitolo 4. Genio civile — Personale di ruolo — Stipendi e supplementi di servizio attivo (*Spese fisse*), lire 28,000,000.

Capitolo 5. Genio civile. Personale di ruolo — Indennità di trasferta e di traslocazione, lire 3,000,000.

Capitolo 6. Spese per il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per il Comitato tecnico del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova e per la segreteria, lire 400,000.

Capitolo 7. Spese per gli studi e le ricerche sperimentali relative alla coordinazione e metodizzazione degli studi afferenti ai vari rami della tecnica dei lavori pubblici, lire 300,000.

Capitolo 8. Trasferte e competenze al personale di sorveglianza addetto ai lavori di manutenzione e di riparazione di ponti e strade nazionali ed al servizio delle Regie Trazzere, lire 50,000.

Capitolo 9. Salario ai capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali — Indennità di

percorrenza, di malaria e di alloggio (articoli 2 e 3 del decreto Reale 21 dicembre 1919, n. 2662 e decreto Reale 28 maggio 1922, n. 1189) (*Spese fisse*), lire 7,000,000.

Capitolo 10. Capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali — Indennità varie per sorveglianza ai lavori — Fornitura di attrezzi da lavoro, libretti di servizio e regolamenti (Regio decreto 28 maggio 1922, n. 1189), lire 500,000.

Capitolo 11. Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i capi cantonieri e cantonieri delle strade nazionali, lire 10,000.

Capitolo 12. Assegni al personale idraulico subalterno addetto al servizio delle vie navigabili, delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e dei bacini montani (*Spese fisse*), lire 4,200,000.

Capitolo 13. Competenze diverse al personale idraulico subalterno addetto al servizio delle vie navigabili, delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e dei bacini montani, lire 1,050,000.

Capitolo 14. Personale addetto alla custodia, alla sorveglianza dei lavori di manutenzione delle bonifiche — Stipendi, indennità di alloggio, di custodia dei magazzini, di foraggio e di malaria (*Spese fisse*), lire 1,050,000.

Capitolo 15. Personale addetto alla custodia, alla sorveglianza della manutenzione delle bonifiche — Competenze, lire 17,125.

Capitolo 16. Personale subalterno ordinario per il servizio dei porti — Stipendi ed indennità fisse — Assegni, competenze e indennità per i servizi di manutenzione, escavazione ed illuminazione, lire 30,500.

Capitolo 17. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli dell'Amministrazione centrale e del Genio civile (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 325,000.

Capitolo 18. Sussidi al personale dell'Amministrazione centrale e del Genio civile ed a quello già appartenente all'Amministrazione dei lavori pubblici ed alle relative famiglie, lire 209,000.

Capitolo 19. Premi di operosità e di rendimento per incarichi e studi diversi a funzionari dello Stato non dipendenti dall'Amministrazione dei lavori pubblici — Compensi ad estranei all'Amministrazione dello Stato, lire 135,000.

Capitolo 20. Spese per il servizio di copiatura a macchina, lire 200,000.

Capitolo 21. Spese per l'acquisto delle marche di contributo per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia degli stipendiati e salariati dipendenti

dall'Amministrazione dei lavori pubblici (*Spesa obbligatoria*), lire 230,000.

Capitolo 22. Premi da corrispondersi alla Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni, per gli operai che prestano l'opera propria alle dipendenze dell'Amministrazione dei lavori pubblici, in lavori soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Regio decreto 8 marzo 1923, n. 633) (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 23. Fitto di locali di proprietà privata ad uso d'ufficio (*Spese fisse*), lire 1,050,000.

Capitolo 24. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 81,000.

Capitolo 25. Genio civile — Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 400,000.

Capitolo 26. Genio civile e Magistrato alle acque per le provincie Venete e di Mantova — Provvista, riparazione e trasporto di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento di locali e spese casuali, lire 223,000.

Capitolo 27. Fitti e canoni per le opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e per il servizio dei porti (*Spese fisse*), lire 40,000.

Capitolo 28. Spese relative al servizio delle automobili per la direzione e sorveglianza delle opere pubbliche di carattere ordinario, lire 2,000,000.

Capitolo 29. Spese telegrafiche per l'interno e per l'estero e telefoniche, lire 150,000.

Capitolo 30. Spese di liti e per arbitraggi (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 31. Spese casuali, lire 35,375.

Capitolo 32. Contributo dello Stato nella spesa dell'associazione internazionale di navigazione con sede a Bruxelles, lire 12,500.

Capitolo 33. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria, per memoria*).

Debito vitalizio. — Capitolo 34. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 5,500,000.

Capitolo 35. Indennità per una sola volta invece di pensione a termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Opere nell'Italia settentrionale. — Capitolo 36. Spese per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade di 1ª e 2ª classe nell'Italia settentrionale (articoli 2, 3, 7 e 8 del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506)

— Indennità ai comuni per il mantenimento delle traverse (articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F* e articolo 19 del Regio decreto 15 novembre 1923, numero 2506), lire 20,000,000.

Capitolo 37. Concorsi per rinnovazioni del pavimento dei tronchi di strade di 1ª classe dell'Italia settentrionale compresi entro gli abitati, ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, e del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, lire 35,000.

Capitolo 38. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade dell'Italia settentrionale (*Spesa d'ordine*), lire 300.

Capitolo 39. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª e di 2ª classe ed illuminazione della rete dei porti lacuali compresi nelle vie navigabili dell'Italia settentrionale, escluse le provincie venete e di Mantova, lire 2,600,000.

Capitolo 40. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª e 2ª classe ed illuminazione della rete dei porti lacuali compresi nelle vie navigabili nelle provincie venete e di Mantova, lire 4,300,000.

Capitolo 41. Servizio di segnalazione di rotta lungo il Po agli scopi della grande navigazione, lire 200,000.

Capitolo 42. Sovvenzione annua a carico dello Stato per concessione di opere e mezzi di navigazione a norma del capo V del testo unico 11 luglio 1913, n. 959 (Italia settentrionale), lire 40,000.

Capitolo 43. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e delle opere comprese nei perimetri dei bacini montanti nell'Italia settentrionale, escluse le provincie venete e di Mantova, lire 4,000,000.

Capitolo 44. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e delle opere comprese nei perimetri dei bacini montanti nelle provincie venete e di Mantova, lire 4,700,000.

Capitolo 45. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi di acqua dell'Italia settentrionale, escluse le provincie venete e di Mantova, lire 600,000.

Capitolo 46. Spese per il servizio idrografico fluviale e mareografico e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi di acqua nelle provincie venete e di Mantova, lire 840,000.

Capitolo 47. Spese per il servizio di piena e spese casuali pel servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª cate-

goria e di altre categorie per la parte a quella attinente nell'Italia settentrionale escluse le provincie venete e di Mantova, lire 500,000.

Capitolo 48. Spese per il servizio di piena e spese casuali pel servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria nonchè di altre categorie per la parte con quelle attinenti, nelle provincie venete e di Mantova, lire 750,000.

Capitolo 49. Spese eventuali in conseguenza di contravvenzione alle disposizioni di polizia idraulica nell'Italia settentrionale (*Spesa d'ordine*), lire 4,000.

Capitolo 50. Manutenzione e riparazione dei porti dell'Italia settentrionale esclusi quelli delle provincie venete, lire 4,000,000.

Capitolo 51. Manutenzione e riparazione dei porti nelle provincie venete, lire 1,350,000.

Capitolo 52. Escavazione dei porti dell'Italia settentrionale, esclusi quelli delle provincie venete, lire 5,000,000.

Capitolo 53. Escavazione dei porti nelle provincie venete, lire 5,000,000.

Capitolo 54. Illuminazione delle aree portuali dell'Italia settentrionale e manutenzione dei relativi impianti, lire 250,000.

Capitolo 55. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzione alla polizia dei porti dell'Italia settentrionale (*Spesa d'ordine*), lire 7,000.

Capitolo 56. Contributo annuo dello Stato a favore del Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova (*Spesa obbligatoria*), lire 1,170,000.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Broccardi. Ne ha facoltà.

BROCCARDI. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, come ho fatto nella discussione del bilancio del 1924-25, su questo capitolo n. 56 il quale porta quale contributo annuo dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova per le opere di ampliamento del porto e per l'esercizio dello stesso, un milione e 170 mila lire.

Questo stanziamento è l'applicazione letterale dell'articolo 13 della legge 12 febbraio 1903, n. 50, che istituiva il Consorzio autonomo del Porto di Genova.

Con quell'articolo si dà al Consorzio, per provvedere a tutte le opere di ampliamento, di arredamento e di sistemazione del porto e per l'esercizio, oltre ad alcuni cespiti che si ricavano dal porto stesso, un contributo fisso annuo di un milione di lire e più 20 centesimi per ogni tonnellata di merce caricata o scaricata nel porto di Genova oltre ai

5 milioni di tonnellate con un limite massimo di due milioni.

Fin dal 1903, quando si discusse la legge che istituiva il Consorzio del porto di Genova, e ne fanno fede gli atti parlamentari, si disse che questo contributo era insufficiente e che il Consorzio avrebbe avuto una vita stentata e rachitica.

Può ben immaginare l'onorevole ministro che cosa rappresenti questo contributo, posto che i venti centesimi per ogni tonnellata di allora, oggi, colla svalutazione della moneta non rappresentano che quattro centesimi.

È necessario aggiornare questo contributo e portarlo ad una lira per tonnellata caricata o scaricata nel porto, se si vuol mantener fede alla legge.

L'onorevole ministro mi dirà che per provvedere alle opere di ampliamento del porto di Genova, recentemente, col provvedimento 15 settembre 1923 e con altro successivo, lo Stato ha concesso al Consorzio del porto di Genova un prestito di 200 milioni al tasso del quattro e mezzo per cento oltre la quota di ammortamento occorrente ad estinguere il prestito in 36 anni; in altre parole il Governo si è costituito banchiere del Consorzio, gli ha prestato una somma per eseguire un'opera che è sua e si fa rimborsare dal Consorzio l'interesse e il capitale che occorrerà per costruirla, obbligando inoltre gli enti locali interessati a contribuire nella esecuzione di quest'opera con 50 milioni a fondo perduto; di questo parleremo quando verrà in discussione alla Camera il Regio decreto 15 settembre 1923 e quello 28 dicembre 1924 che modifica la legge costitutiva del Consorzio del porto di Genova.

Quello che oggi importa che sappia l'onorevole ministro si è che i 250 milioni destinati ai lavori di ampliamento, sistemazione e arredamento del porto, sono completamente assorbiti dal completamento del bacino « Vittorio Emanuele », dalla costruzione del bacino di carenaggio, dalla stazione passeggeri, ecc.

Quando si è venuti allo studio del raccordo ferroviario del bacino Vittorio Emanuele, con la ferrovia dei Giovi e con la linea Genova-Ovada-Alessandria, i tecnici ferroviari non hanno trovato altra soluzione che quella di costruire un viadotto lungo la spiaggia di Sampierdarena e di Cornegliano, tagliando fuori dal mare una città di 60 mila abitanti, che è stata chiamata la Manchester d'Italia.

A questo provvedimento la città si è giustamente ribellata ed il Consorzio riconobbe il diritto di Sampierdarena di avere un risarcimento, almeno parziale, dei danni enormi che l'accennato viadotto le arrecherà; tuttociò ha dato luogo a una convenzione fra il Consorzio e la città di Sampierdarena, colla quale questa città consente alla costruzione del viadotto, purchè il Consorzio eseguisca determinate opere di ampliamento del porto verso Sampierdarena, in modo da creare dinnanzi a Sampierdarena uno specchio di acqua tranquillo dove potranno essere ormeggiate navi in stalla, in demolizione o riparazione.

L'ammiraglio Cagni, che presiede al Consorzio del porto, ha chiesto che il contributo di cui all'articolo 56 sia aggiornato al valore attuale della moneta per poter avere i fondi occorrenti alla esecuzione di queste nuove opere che saranno di grande giovamento al porto. Ella, onorevole ministro, riconoscerà che quanto il Consorzio ha concesso a Sampierdarena era doveroso. Questa città rinuncia alla sua spiaggia che fu sempre per essa fonte di ricchezza in omaggio all'interesse nazionale, per trasportare cioè merci che non sono sue, destinate alla Lombardia, al Piemonte, a tutto l'*hinterland* del porto di Genova.

La domanda avanzata dall'ammiraglio Cagni, risponde a un principio di giustizia e mette il Consorzio nella condizione di mantenere fede agli impegni assunti verso Sampierdarena, raccomandando perciò vivamente la questione all'attenzione della Eccellenza Vostra.

Quando avanzai questa richiesta al vostro predecessore, egli mi disse che si trattava di uno stanziamento della parte ordinaria del bilancio e che non poteva far nulla. Ma mi permetto di far rilevare che io chiedo un supplemento di contributo, per la svalutazione della moneta, e quindi chiedo un provvedimento che ci auguriamo transitorio e che deve trovar posto nella parte straordinaria del bilancio.

Insisto sul provvedimento richiesto perchè trattasi di eseguire un'opera necessaria al porto di Genova, ed ho fede nell'esito fortunato della mia istanza perchè oggi il Governo segue una sana politica portuale; di essa si è fatto eloquente interprete l'onorevole relatore della Commissione, cui ha aderito pienamente l'onorevole ministro. Spero che la questione sarà esaminata con benevolenza e risolta nell'interesse del maggiore emporio commerciale nazionale e quindi della nazione. (Approvazioni).

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. La questione sollevata dall'onorevole Broccardi è in corso di esame presso gli uffici del Ministero. Terrò conto della sua raccomandazione, quando sarà venuto il momento della decisione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 56 si intende approvato nella cifra di lire 1,170,000.

Opere nell'Italia centrale. — Capitolo 57. Spese per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade di 1ª e 2ª classe nell'Italia centrale (articoli 2, 3, 7 e 8 del Regio decreto 15 novembre 1923, numero 2506) — Indennità ai comuni per il mantenimento delle traverse (articolo 41 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato *F* e articolo 19 del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506), lire 10,000,000.

Capitolo 58. Concorsi per rinnovazioni del pavimento dei tronchi di strade di 1ª classe dell'Italia centrale compresi entro gli abitati, ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, e del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506. lire 10,000.

Capitolo 59. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade dell'Italia centrale (*Spesa d'ordine*), lire 300.

Capitolo 60. Manutenzione delle vie navigabili di 1ª a di 2ª classe ed illuminazione delle aree dei porti lacuali compresi nelle vie navigabili dell'Italia centrale, lire 1,000,000.

Capitolo 61. Sovvenzione annua a carico dello Stato per concessione di opere e mezzi di navigazione a norma del Capo V del testo unico 11 luglio 1922, n. 939 (Italia centrale), lire 10,000.

Capitolo 62. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e delle opere comprese nei perimetri dei bacini montani nell'Italia centrale, lire 2,400,000.

Capitolo 63. Spese per il servizio idrografico fluviale e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi d'acqua nell'Italia centrale, lire 600,000.

Capitolo 64. Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria nonchè di altre categorie per la parte con quelle attinente, nell'Italia centrale, lire 400,000.

Capitolo 65. Spese eventuali in conseguenza di contravvenzioni alle disposizioni di

polizia idraulica nell'Italia centrale (*Spesa d'ordine*), lire 3,000.

Capitolo 66. Manutenzione e riparazione dei porti dell'Italia centrale, lire 3,000,000.

Capitolo 67. Escavazione dei porti dell'Italia centrale lire 3,740,000.

Capitolo 68. Illuminazione delle aree portuali dell'Italia centrale e manutenzione dei relativi impianti, lire 400,000.

Capitolo 69. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia dei porti dell'Italia centrale (*Spesa d'ordine*), lire 5,000.

Opere nell'Italia meridionale e insulare. — Capitolo 70. Spese per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade di 1ª e 2ª classe nell'Italia meridionale e insulare (articoli 2, 3, 7 e 8 del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506) — Indennità ai comuni per il mantenimento delle traverse (articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, e articolo 19 del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506), lire 30,000,000.

Capitolo 71. Concorsi per rinnovazioni del pavimento dei tronchi di strade di 1ª classe dell'Italia meridionale e insulare compresi entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F* e del Regio decreto 15 novembre 1923, n. 2506, lire 17,000.

Capitolo 72. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia delle strade dell'Italia meridionale ed insulare (*Spesa d'ordine*), lire 400.

Capitolo 73. Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e delle opere comprese nei perimetri dei bacini montani nell'Italia meridionale ed insulare, lire 50,000.

Capitolo 74. Spese per il servizio idrografico fluviale e per misure e rilievi relativi all'utilizzazione dei corsi d'acqua nell'Italia meridionale ed insulare, lire 850,000.

Capitolo 75. Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle vie navigabili e delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria nonchè di altre categorie, per la parte con quelle attinente, nell'Italia meridionale ed insulare, lire 50,000.

Capitolo 76. Spese eventuali in conseguenza di contravvenzioni alle disposizioni di polizia idraulica nell'Italia meridionale ed insulare (*Spesa d'ordine*), lire 3,000.

Capitolo 77. Manutenzione e riparazione dei porti dell'Italia meridionale ed insulare, lire 6,000,000.

Capitolo 78. Escavazione dei porti dell'Italia meridionale ed insulare, lire 6,800,000.

Sul capitolo 78 ha chiesto di parlare l'onorevole Crollalanza.

Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Ritengo, onorevole ministro, che i fondi che sono stati stanziati quest'anno per la manutenzione e l'escavazione dei porti del Mezzogiorno d'Italia siano assolutamente insufficienti; se si consideri che nel bilancio 1924-25 gli stessi fondi non permisero all'Amministrazione statale di provvedere alla manutenzione e alla escavazione dei porti di gran parte del Mezzogiorno, e particolarmente nella regione pugliese, ove i porti si insabbiano facilmente per le correnti dell'Ofanto.

In un periodo eccezionale come questo, nel quale si stanziavano vari miliardi per dare impulso alle opere pubbliche e particolarmente nelle regioni del sud, non si possono non aumentare i fondi per mettere in efficienza le opere marittime che esistono, e che minacciano di andare in rovina.

Mi guarderò bene dal citare casi speciali indipendenti dalla volontà di questo ministro, sempre premuroso verso il Mezzogiorno; dirò solo che i porti della provincia di Bari, sono, per la maggior parte, completamente abbandonati. Eccezionalmente si sono avuti casi di dragaggio, o opere di rafforzamento delle dighe in qualche porto più importante.

Pregherei l'onorevole ministro di guardare se non sia il caso di aumentare i fondi per questi capitoli del bilancio, perchè io penso che otto milioni per la manutenzione e sei milioni e 800,000 per le escavazioni dei porti sarebbero appena sufficienti ad una parte della sola costa pugliese, e dovrebbero invece servire a fronteggiare i bisogni di tutta la costa dall'Abruzzo alla Campania.

Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà compenetrarsi di quanto ho esposto.

Giacchè sono in tema di porti, parlerò anche sul capitolo 131, che riguarda le opere marittime nell'Italia meridionale ed insulare.

Nel bilancio in discussione, nella parte straordinaria, per le opere marittime, sono stanziati 35 milioni e 800 mila lire. Si ha così una somma di 32 milioni in meno dello stanziamento precedente.

Non sarà certo sfuggito al ministro che dall'attuale stanziamento dei 35 milioni bisogna toglierne già 22 per il Regio decreto 20 gennaio 1924, che riguarda le opere portuarie di Napoli, e sei per il decreto 16 novembre 1923 che contempla gli impegni di esercizio per le opere portuarie di Bari,

In complesso 28 milioni, sui 35 milioni e le 800 mila lire sono già impegnati per i due maggiori porti del Mezzogiorno.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro e col relatore quando dicono che dobbiamo preoccuparci dei grandi porti, o meglio che non dobbiamo creare troppi grandi porti; ma ciò non deve farci dimenticare o trascurare la politica dei piccoli porti, che è quella che ha dato una storia alla marineria italiana, e permette a noi oggi di poter guardare al Levante, con un panorama molto più vasto.

È opportuno ricordare che in un lungo periodo di tempo sono stati in gran parte i piccoli porti e le cittadine di essi servite che hanno fatto la politica marinara, e che nei venti anni precedenti alla guerra, hanno colmato le lacune della politica estera, in Adriatico e nel Mediterraneo. Io ripeto questa che può sembrare una bella frase, ma è una profonda convinzione mia; e cioè che hanno giovato più alla nostra politica estera in Oriente i piroscafi della società Puglia, per l'opera d'italianità che spiegavano in Adriatico, o le paranze e gli altri velieri che da Bari, da Molfetta, da Venezia e da altri porti adriatici, sotto l'egida di San Nicola o di San Marco si spingevano arditamente nel Jonio e nel Mediterraneo, fin nell'Asia Minore, che non le note, molte volte rimaste inevase, e la politica dalle mani nette e dalle rinunzie, che ha caratterizzato certi periodi oramai storici della nostra diplomazia.

E allora, onorevole ministro, se è vero tutto ciò; se è vero che un'iniziativa che si è affermata in Italia, quella della « Ricognizione litoranea », promossa dal collega in giornalismo Giacchetti, ha trovato il plauso del presidente del Consiglio, di 500 sindaci della costa Adriatica del Jonio e del Tirreno, nonchè di varie Amministrazioni comunali e provinciali e di Camere di commercio dell'interno della penisola, tutti concordi nel ritenere che l'avvenire economico dell'Italia è sul mare; se la passione per il mare non è più privilegio di pochi, ma lo stato d'animo di tutta la popolazione, allora dobbiamo preoccuparci di fare non solo la politica dei grandi porti, per gli sviluppi economici oltre Oceano, ma anche la politica dei piccoli porti, la politica del piccolo cabotaggio, che è gloria della marina mercantile italiana.

Mediante quella politica la nostra flotta mercantile aveva una volta il terzo o il quarto posto nella marina mercantile mondiale; oggi non più, perchè i porti (e mi fermo a quelli di gran parte della costa adriatica) sono insabbiati, oppure hanno in alcuni tratti

banchine cadenti, o addirittura sono trasformati in campi ginnastici.

Feci già presente, infatti, all'onorevole ministro che il terzo porto peschereccio dell'Adriatico, quello di Mola, oggi è una grande palestra di alghe, dove gli scolari giuocano a *foot ball*.

Questo porto, per il quale il Governo attuale premurosamente ha cercato di provvedere, con uno stanziamento straordinario, deliberando la costruzione di una diga, questo porto, per nove mesi dell'anno è ostruito dalle alghe. Di conseguenza la città, che ha 120 paranze, capaci di dare una forte produzione peschereccia, è costretta a vedere i due terzi delle proprie imbarcazioni lavorare sulle coste della Grecia, della Tunisia, dell'Algeria, poichè poche sono le imbarcazioni privilegiate che possono attraccarsi nel porto.

A Monopoli poi, nonostante lo sviluppo industriale di quella città il porto non ha ancora la sua completa efficienza, per la mancanza delle banchine e per la presenza delle secche. Lavori urgenti, come ella sa, attendono anche i porti di Molfetta, di Bisceglie, di Trani. Io confido, perciò, onorevole ministro, che i fondi stanziati nella parte straordinaria del bilancio, cioè i 35 milioni e 800 mila lire, saranno aumentati.

Qualora non fosse possibile prego il ministro di destinare gran parte dei fondi disponibili alle opere più urgenti dei porti di Terra di Bari, che hanno la possibilità di rendere grandi servizi alla economia nazionale.

Io non chiedo la costruzione di nuovi porti, onorevole ministro; chiedo soltanto che i porti esistenti siano attrezzati, e non con grue o con silos, ma con cassoni, che impediscano alle mareggiate di abbattere i moli, e con draghe che li puliscano dalla sabbia e li liberino dalle secche.

Onorevole ministro, ella che è veneziano, che sente la passione del mare, che sa il fervore di attività della gente pugliese, l'ardimento, la costanza dei nostri marinai, son sicuro si compenetrerà di queste esigenze e guarderà con benevolenza e chiaroveggenza le richieste che mi permetto di fare a nome della mia terra (*Approvazioni*).

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riflette la questione dei piccoli porti non ho che da riferirmi alle dichiarazioni che ho già fatte ieri.

Per quanto riflette le singole questioni, a cui si riferisce l'onorevole Crollanza, devo fargli osservare che nel programma dei 15 miliardi le opere per l'Italia meridionale ed insulare, esclusa la Sardegna, figurano per 725 milioni.

Io spero che questa cifra convincerà l'onorevole Crollanza che il Governo, nella necessità di dover limitare tutte le urgenze di tutti i lavori pubblici del paese, ha tenuto in giusta considerazione le opere marittime nell'Italia meridionale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 78 si intende approvato in lire 6,800,000

Capitolo 79. Illuminazione delle aree portuali dell'Italia meridionale ed insulare e manutenzione dei relativi impianti, lire 900 mila.

Capitolo 80. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzione alla polizia dei porti dell'Italia meridionale ed insulare (*Spesa d'ordine*), lire 5,000.

Automobili, strade ferrate e servizi di navigazione lacuale. — Capitolo 81. Spese per le Commissioni arbitrali interprovinciali per le questioni sorgenti dall'applicazione dei concordati di lavoro stipulati tra aziende di trasporto a trazione meccanica e personale (Regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2311), lire 50,000.

Capitolo 82. Ispettorato generale delle ferrovie, tramvie e automobili — Personale di ruolo — Indennità di trasferta, lire 1,000,000.

Capitolo 83. Quota a carico dello Stato italiano della spesa riguardante la Delegazione italo-svizzera per il Sempione (legge 21 gennaio 1904, n. 15) (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 84. Concorso dello Stato a favore del Comitato permanente del Congresso internazionale ferroviario residente in Bruxelles, lire 3,200.

Capitolo 85. Sovvenzioni chilometriche per la costruzione e per l'esercizio di ferrovie concesse all'industria privata posteriormente alla legge 30 aprile 1899, n. 168 (articoli 7, 27, 32 e 220 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, numero 1447, e decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 303) (*Spesa obbligatoria*), lire 63,825,000.

Capitolo 86. Sovvenzioni per concessioni di sola costruzione di ferrovie (articolo 235 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447) (*Spesa obbligatoria*), lire 7,833,500.

Capitolo 87. Sovvenzioni per pubblici servizi di navigazione lacuale (leggi 5 marzo 1893, n. 125, 21 luglio 1911, n. 852, 23 giugno 1912, n. 659, e 8 giugno 1913, n. 631) (*Spesa obbligatoria*), lire 2,180,000.

Capitolo 88. Sovvenzioni alle tramvie extra-urbane a trazione meccanica in servizio pubblico (art. 258 e 262 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447) ed alle tramvie di cui all'articolo 113 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 12 ottobre 1913, n. 1261), lire 2,000,000.

Capitolo 89. Sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di automobili o di altri mezzi di trazione meccanica sulle strade ordinarie fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie e per l'istituzione e l'esercizio di nuovi servizi automobilistici provvisori determinati da necessità di ordine pubblico (articoli 276, 277 e 278 del testo unico di legge approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, e decreto Reale 15 febbraio 1920, n. 210), lire 15,000,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria* — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 90. Indennità di trasferta al personale di ruolo del Genio civile, in dipendenza delle opere straordinarie, lire 9,000,000.

Capitolo 91. Indennità di trasferta al personale dipendente dal Genio civile, giusta l'articolo 19 del testo unico di legge 23 settembre 1906, n. 522, addetto alle opere straordinarie, lire 1,500,000.

Capitolo 92. Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regio decreto 3 giugno 1920, n. 737), lire 10,500,000.

Capitolo 93. Assegni ed indennità temporanea mensile al personale straordinario avventizio ed assimilato, lire 510,500.

Capitolo 94. Indennità di trasferta e competenze al personale straordinario, avventizio ed assimilato, lire 368,000.

Capitolo 95. Indennità temporanea al personale salariato delle Amministrazioni dello Stato, indicato nella tabella annessa a decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, numero 444 (Regi decreti 4 settembre 1919, n. 1738, 27 novembre 1919, n. 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, e 3 giugno 1920, numero 737), lire 13,000,000.

Capitolo 96. Stipendi e altri assegni fissi al personale di ruolo in servizio nelle nuove provincie e proveniente dal cessato regime, lire 3,000,000.

Capitolo 97. Indennità temporanea mensile al personale in servizio nelle nuove provincie e proveniente dal cessato regime, lire 1,250,000.

Capitolo 98. Indennità di trasferta e di traslocamento al personale in servizio nelle nuove provincie e proveniente dal cessato regime, lire 2,000,000.

Capitolo 99. Assegni, competenze e indennità al personale avventizio e salariato in servizio nelle nuove provincie, lire 5 milioni e 500 mila.

Capitolo 100. Spese di affitto e di arredamento di locali ad uso del Genio civile in dipendenza della esecuzione delle opere pubbliche straordinarie, lire 391,500.

Opere nell'Italia settentrionale. — Capitolo 101. Opere stradali nell'Italia settentrionale, lire 20,000,000.

Capitolo 102. Opere idrauliche nell'Italia settentrionale, lire 40,000,000.

Capitolo 103. Utilizzazione di acque pubbliche e di combustibili nazionali nell'Italia settentrionale, lire 2,500,000.

Capitolo 104. Opere di bonificazione nell'Italia settentrionale, lire 15,000,000.

Capitolo 105. Contributo dello Stato nell'onere degli interessi sui mutui per la provvista dell'acqua potabile nei comprensori di bonifica, *per memoria*.

Capitolo 106. Opere marittime nell'Italia settentrionale, lire 21,000,000.

Capitolo 107. Edifici pubblici governativi nell'Italia settentrionale, lire 900,000.

Capitolo 108. Spese dipendenti da alluvioni, piene, frane ed esplosioni nell'Italia settentrionale, lire 8,000,000.

Capitolo 109. Spese dipendenti dalla guerra nell'Italia settentrionale, *per memoria*.

Capitolo 110. Opere marittime e stradali da classificare nella città di Fiume e nelle provincie del Carnaro, lire 4,500,000.

Capitolo 111. Ricostruzione nelle terre liberate e redente, *per memoria*.

Opere nell'Italia centrale. — Capitolo 112. Opere stradali nell'Italia centrale, lire 19 milioni.

Capitolo 113. Opere idrauliche nell'Italia centrale, lire 15,000,000.

Capitolo 114. Utilizzazione di acque pubbliche e di combustibili nazionali nell'Italia centrale, lire 4,700,000.

Capitolo 115. Opere di bonificazione nell'Italia centrale, lire 30,000,000.

Capitolo 116. Contributo dello Stato nell'onere degli interessi sui mutui per la provvista dell'acqua potabile nei comprensori di bonifica, *per memoria*.

Capitolo 117. Opere marittime nell'Italia centrale, lire 15,000,000.

Capitolo 118. Edifici pubblici governativi nell'Italia centrale, lire 4,500,000.

Capitolo 119. Opere speciali in Roma, lire 1,000,000.

Capitolo 120. Spese dipendenti da alluvioni, piene e frane dell'Italia centrale, lire 4,000,000.

Capitolo 121. Spese dipendenti da terremoto nell'Italia centrale, lire 15,000,000.

Capitolo 122. Spese dipendenti dalla guerra nell'Italia centrale, lire 300,000.

Opere nell'Italia meridionale e insulare. —

Capitolo 123. Opere stradali nell'Italia meridionale e insulare, lire 75,000,000.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Starace.

Ne ha facoltà.

STARACE. Unicamente per richiamarmi a quanto ho fatto presente altre volte circa le condizioni della rete stradale in provincia di Lecce. Ella sa, onorevole ministro, che la rete stradale del Salento è stata danneggiata in modo assai grave dall'intenso traffico della guerra. L'amministrazione provinciale ha dovuto sostenere spese molto rilevanti. Più di una volta, sono state rivolte al Ministero vive premure per ottenere un sussidio, che però è stato sempre negato, perchè i fondi effettivamente erano esauriti.

Mi permetta di insistere e mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere in seria considerazione questa mia giusta richiesta.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici.* Terrò conto di questa raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 123 è approvato in lire 75,000,000.

Capitolo 124. Opere stradali da classificare nelle provincie calabresi (Regio decreto 3 marzo 1924, n. 286), lire 100,000,000.

Capitolo 125. Opere idrauliche nell'Italia meridionale e insulare, lire 15,000,000.

Capitolo 126. Utilizzazione di acque pubbliche e di combustibili nazionali nell'Italia meridionale e insulare, lire 8,000,000.

Capitolo 127. Acquedotto pugliese e silvicoltura del Sele, *per memoria.*

Capitolo 128. Conduttura di acqua potabile in provincia di Potenza, lire 16,950,000.

Capitolo 129. Opere di bonificazione nell'Italia meridionale e insulare, lire 30 milioni.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Maury. Ne ha facoltà.

MAURY. Onorevole ministro, devo ringraziarla anzitutto dell'invito che ella ha

fatto, chiudendo il suo elevatissimo discorso, ai nostri colleghi dell'Italia settentrionale, di collaborare con lei alla soluzione dei nostri problemi meridionali. Le nostre regioni sono sempre molto grate a coloro che s'interessano delle loro sorti.

Non vorrei però che l'invito rivolto ieri fosse la conseguenza della visione desolante che lei ha avuto, in un recente viaggio, lungo la costa marina del golfo di Manfredonia. Perchè, con sicura coscienza, mi permetto di dirle, che per ridare vita sana alla borgata di Zapponeta che sorge sulla duna marina del litorale, ella dovrebbe chiedere soltanto la collaborazione attiva e fedele degli enti che confortano l'opera del ministro dei lavori pubblici e del personale che nella provincia è chiamato a preparare i progetti ed a controllare la esecuzione delle opere di bonifica di quel demanio dello Stato.

Ella ha assistito, lo so, ad un desolante spettacolo lungo il litorale del golfo di Manfredonia. Eppure quella lunga costa con la sua ampia curva che dal porto Sipontino si sviluppa fino al porto di Barletta, 70 anni fa non era malsana, nel tratto dove geme ora la borgata di Zapponeta.

Sulla bassa costa le mareggiate e il grecolevante rendevano meschina, certo, la produzione delle praterie; le quali, a simiglianza di quelle che esistono nel Delta del Rodano o in quelle che si stendono dalla foce della Loira al Finisterra di fronte all'oceano infinito, ivi riscaldato dal Gulf-Stream, producono quel « prato salato » che alimenta il finissimo montone, la cui carne è nota nel mondo col nome di « présalé ».

La zona doveva prosperare anche più. Una sventura però la colse nel 1831, se non erro. Il fiume Carapelle, che traversa la zona, disalvò a 15 chilometri dal mare, nella Regia tenuta di Tressanti, grande possesso di due dinastie reali del Napoletano. Pare che fosse un mattino di maggio. L'Appennino era ancora coperto di nevi: venti di scirocco in montagna, piogge continue e mareggiate alla foce fecero rigonfiare le acque. Uscito dal letto il fiume sversandosi su di una campagna bassa di 12,000 ettari, si aprì vari corsi, formò una corona di pantani e di paludi e quella, che era una zona in efficienza di produzione, divenne un centro di malaria in mezzo ad una regione desolata.

Il Re Borbone e la sua famiglia prediligevano Tressanti; una reputata razza di merinos vi prosperava, quella razza che diede all'America e all'Europa molti dei migliori riproduttori. Il sovrano dette incarico al mas-

simo degli idraulici dell'epoca, Carlo Afan De Rivera di studiare il modo e d'iniziare i lavori per ridonare ai suoi armenti i pascoli perduti.

È inutile dire che i moti rivoluzionari del 1848 distrassero il Re dalla cura di Tressanti. Il nuovo Regno trovò le condizioni di quei luoghi e i lavori in abbandono.

Intanto un grande proprietario della zona litoranea aveva fondata la borgata di Zapponeta sulla duna a somiglianza degli Orsini a Torre Orsini, a somiglianza degli Imperiali a Poggio Imperiale, come avevano fatto i Re di Napoli, seguendo il consiglio di Tanucci, il gran ministro di Carlo III, che volle creare nel Foggiano borgate che raccolgono oltre 30 mila abitanti oggi.

Quel barone del luogo fece circondare la borgata e il suo possesso da un grande argine per impedire alle acque del fiume, scorazzante senza alveo nella vasta pianura, di allagare l'agro e la borgata.

Nel 1872 cinque dei grandi proprietari della regione Appula Abruzzese perchè l'onorevole ministro sa che la Puglia di Capitanata, cioè il Tavoliere, è posseduto a metà da abruzzesi, ed a metà da pugliesi.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
È per un terzo dei Visocchi.

MAURY. La casa Visocchi ha grandi benemerenzze in Puglia, per lo slancio feravidissimo dato al miglioramento dell'agricoltura. Dicevo dunque che essi esaminarono il problema, ripresero gli studi ordinati dai Borboni, e formarono un primo consorzio volontario, sostenuto da un suo indimenticabile predecessore, onorevole ministro dei lavori pubblici, Silvio Spaventa, che loro concesse 50 mila lire. E sei anni dopo, anzi otto anni dopo, dopo sforzi inauditi, i cinque promotori giunsero a fare trasformare il consorzio in obbligatorio, con l'inclusione di altri 44 proprietari, della Provincia e dei comuni di Cerignola e Manfredonia.

Tanta era la fede della nuova burocrazia nei consorzi del Mezzogiorno d'Italia, onorevole ministro dei lavori pubblici, che cinque gentiluomini, grandi proprietari, dei quali due deputati, stentaronò degli anni per ottenere la dichiarazione di obbligatorietà del loro consorzio!

I lavori furono iniziati nel 1879 e completati nel 1884. Ettari 3700 di bassi fondi, miasmatici, tutta una corona che si stendeva fino al Salpi, Macchionitto, Lupara, Giardino, Vangelese furono colmati e bonificati rapidamente.

Il Lago Salpi fino allora era stata una maremma salante; con le alluvioni del Carapelle divenne un vero pantano. Era un seno di mare, tagliato da una duna a mare, con tre grandi foci comunicanti col mare che non produceva malaria; ma diventò malarico coll'aumentato volume delle acque dolci che favoriscono la vegetazione delle erbe palustri ove s'annida l'anofele.

Al termine dei lavori venne, e fu gradito premio, venne quasi a collaudarne l'importanza, un ministro dei lavori pubblici, Alfredo Baccarini.

Potrei con orgoglio ripetere quello che Baccarini disse dell'opera compiuta. È consegnato in un documento.

Dal 1884 al 1900 l'opera andò sempre più perfezionandosi; i terreni bonificati per colmata superarono i 3800 ettari, sparirono definitivamente i pantani di Giardino, di Lupara, di Vangelese ed Anima Dannata, che era proprietà del Demanio, fu assicurata l'acqua per gli armenti ed acqua d'irrigazione ad un'altra zona di circa 6 mila ettari; la tenuta Reale di Tressanti di circa 4 mila ettari non subì più le inondazioni del Carapelle riportate nel suo letto antico.

Ai boschi di pini secolari che fanno ivi dimenticare il Tavoliere nudo e arso di estate, alle pinete che gareggiano colle più belle selve del litorale Mediterraneo o Adriatico, si aggiunsero le piantagioni di vigne, d'ulivi, di mandorli, le grandi fattorie con vasti campi a frumento.

Nel 1900 lo Stato richiese le opere costruite e le avocò a sè ottenendo la consegna dei canali, dei ponti, dei colatori e delle strade senza compenso.

I 49 consorziati oltre l'Amministrazione provinciale di Foggia, ed i comuni di Cerignola e di Manfredonia, cedettero tutte le opere allo Stato, il quale assunse l'obbligo di mantenerle in buono stato di manutenzione, per impedire nuovi possibili disalveamenti e rotte dannose.

Le opere consegnate di quella zona consistevano in due grandi canali colmatori di 27 chilometri di lunghezza, di 25 metri di luce con triplice sezione, fatte allo scopo di elevare con l'altezza dell'acqua la corrente centrale, e di accrescere la velocità per assicurare il convogliamento della belletta alle vasche di colmata. La prima operazione compiuta dall'Amministrazione delle bonifiche dello Stato fu quella di tenere poco conto dei canali del Consorzio e di costruirne altri con la spesa di alcuni milioni.

Verso il 1909-1910 ci accorgemmo che la borgata di Zapponeta, benchè circondata con l'agro suo da un argine contenitore, andava allagandosi. Questo allagamento proveniva dal fatto che il proprietario avendo commesso il grande errore di non dare a tempo la colmata a quei 600 ettari, come avevano fatto gli altri proprietari circostanti, il territorio più basso, diventava un bacino di raccolta delle stesse acque piovane.

V'era anche un'altra causa; il direttore della bonifica e l'appaltatore del Salpi, avendo intensificato la colmata della zona verso mare, avevano interamente ostruito un canale collettore della lunghezza di 2700 metri che convogliava le acque dalla zona di Zapponeta alla foce Aloisia a mare.

Le amministrazioni provinciali e comunali ed i proprietari interessati si rivolsero subito al Ministero per chiedere di porre un rimedio a questa condizione di cose.

Onorevole ministro aspettavamo la seguente proposta: si aprirà una presa d'acqua nei grandi canali colmatori che sono a 2 chilometri di distanza, s'introdurranno le acque torbide del fiume in piena, e dopo chiarite, assieme alle acque normali di pioggia, si espelleranno a mare attraverso il colatore e la foce riaperta.

La spesa poteva oscillare dalle 60 alle 80 mila lire, ed in breve tempo, l'agro di Zapponeta si sarebbe elevato dal basso livello per effetto del terriccio di colmata.

Ma l'Amministrazione delle bonifiche tardò a prendere una decisione. Venne la guerra; malgrado le nuove difficoltà fu richiamata l'attenzione del Ministero: venne infine redatto il progetto. Onorevole ministro il progetto era ben altro.

Era previsto l'impianto di potenti idrovore che mercè una rete di canali dovevano disseccare quel pantano miasmatico che da vent'anni ammorbava Zapponeta.

La spesa preventivata era, credo, di 2 milioni e mezzo; la concessione del lavoro veniva fatta ad una piccola associazione di combattenti, cioè di poveri diavoli che non avevano mai visto in vita loro una turbina. Essi dovevano essere i paraventi di un appaltatore antico eliminato dal Lago Salpi, per varie ragioni, non ultima questa: egli pagava da tempo, con accordo col direttore dei lavori, lira una per ettaro per usufruire della prima terra bonificata, circa 1500 ettare.

Le vigili amministrazioni comunali dei comuni riveraschi coll'irrequieto deputato dei

luoghi, qui presente, avevano fatto considerare che i regali si fanno alle popolazioni e non agli individui e chiesero al Ministero, e non facilmente ottennero la concessione ai comuni delle terre emerse, con un canone venti volte maggiore, con l'obbligo di riversare l'utile del loro sfruttamento a beneficio delle congreghe di carità. Oggi lo Stato percepisce ancora di più. L'ingegnere responsabile dei contratti ad una lira l'ettara, fu punito e premiato.

Lasciò la nostra provincia, ma andò a dirigere opere più rilevanti in un'altra importante e bella provincia ove si compivano lavori di bonifica.

Recentemente lo stesso signore è stato mandato a godere gli agi della sua casa, per ragioni che taccio.

Ma l'ispettore presso il Ministero, correttore e esaminatore del progetto permaneva al Ministero e visto che ci si opponeva al suo progetto di milioni, egli preferì che Zapponeta continuasse a giacere nel pantano. Per verità anche questo signore è stato messo fuori dal servizio, poichè pare destinasse la sua attività, a correggere o sorreggere altre bonifiche che inghiottiscono centinaia di milioni.

Onorevole ministro, a Zapponeta si muore di malaria.

Che cosa farete? L'Amministrazione delle bonifiche crede alla serietà di coloro che le domandano di spendere poco ma bene, o si lascia illudere dai funzionari amici di appaltatori, forse di concessionari del domani?

Se ella non curerà la cosa, potremo noi impedire che si formi questa convinzione, che il corpo del Genio civile in materia di bonifica a nulla approda?

Certamente esso non può affrontare ovunque la direzione dei lavori, ovunque, data la estensione delle terre da bonificare. Ma esso sarebbe l'ultimo dei corpi tecnici dello Stato, indegno di servirlo, se non sapesse con accorgimento e diligenza curare la bonifica di poche migliaia di ettare di un demanio dello Stato, nel comprensorio del quale Zapponeta è racchiuso.

Perchè dobbiamo attendere la redenzione dagli affaristi e dai concessionari, quando lo Stato deve fare soltanto quello che fecero i passati Governi e i privati.

Nel Napoletano, con uomini alla testa quali io ho ricordato da principio, il Regio corpo delle bonifiche, trasformava in un giardino dai monti di Nola fino al Volturno, la vasta pianura dei R. Lagni; inalveava il

basso Pescara, ne colmava il Delta, manteneva in efficienza di pesca il Salpi, proprio quella maremma di cui ho parlato.

Onorevole ministro, ho parlato come figlio del Mezzogiorno che conosce dolori e glorie della propria terra.

Ringraziino le altre regioni d'Italia di non aver avuto per 240 anni la sorte di colonia spagnuola, amministrata da un Governo straniero, che mirava ad asportare la ricchezza del vice-reame e concedeva tutto al più, in compenso, dei titoli a chi li pagava.

L'inizio della rigenerazione del Mezzogiorno si è avuta con il Tanucci, il grande ministro di Carlo III, e col Regno autonomo. Per la prima volta furono costruite delle strade rotabili, aperti porti, fondate officine. Non dimentichiamo che la prima delle ferrovie costruita in suolo italiano è la linea Napoli-Caserta-Capua e Napoli-Portici; non dimentichiamo che la prima marina che ebbe nave mossa dal vapore fu la napoletana; non dimentichiamo che l'arte perfetta della tessitura delle lane e delle sete (San Leucio) fu napoletana.

La più perfetta industria della ceramica, della quale si temeva tanto per la concorrenza a Sèvres, fu napoletana (Capodimonte).

Napoleone, dicono, geloso, obbligò il fratello a chiuderla. La ricca coltura delle erbe di tintoria; specie la rubbia fu privilegio di Napoli che forniva il panno rosso all'esercito francese e al proprio.

Le lanerie, le cotonerie del Salernitano gareggiavano con gli altri prodotti delle altre regioni; nel 1855 il macchinario perfetto anglo-franco-americano per grandi colture fu introdotto la prima volta in Italia, dopo l'Esposizione di Parigi, da potenti case agrarie del Tavoliere di Puglia, dell'arsa Puglia, che in 50 anni ha rinnovato tre volte i sistemi della sua economia agraria.

Chiedo scusa a lei, onorevole ministro, di essere trasceso nel mio dire oltre misura. La prego di ricordarsi della povera Zapponea e di trovar modo di dare le 100 mila o 150 mila lire, che occorrono ora, perchè si ponga rimedio all'invasione delle acque che non rispettano nemmeno il suo cimitero. Sono a disposizione sua per tutti gli elementi che possono giovare allo scopo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Da quando sono tornato dalla visita, a cui ha alluso l'onorevole Maury, io posso dire che quasi tutti i giorni mi sono occupato

delle questioni che si riferiscono alla bonifica di tutto il Tavoliere di Puglia. Bonifica imponente (si tratta di un comprensorio di oltre 100,000 ettari), bonifica che presenta difficoltà tecniche enormi. E per conseguenza non credo che si possa consentire nella affermazione, fatta dall'oratore, che con poche centinaia di migliaia di lire si regoli questa materia.

MAURY. No, no!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho mandato sul posto il direttore generale delle bonifiche, unitamente a un tecnico eminente, che ho chiamato a far parte del mio Gabinetto, appunto perchè specialista in materia di bonifiche. Posso assicurare l'onorevole Maury che questa, come tutte le altre bonifiche dell'Italia Meridionale, avrà le mie più calde affettuose e continue sollecitudini. (*Approvazioni*).

Ma, frattanto, mi permetta l'onorevole Maury di respingere, le accuse che egli ha mosso al Genio civile, e di dirgli che, se si tratta di fatti precisi, egli ha il dovere di denunciarli per iscritto al ministro...

MAURY. Chiedo di parlare.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Se, invece, si tratta di impressioni o se si tratta di dicerie, queste non possono toccare un corpo, che ha conquistato altissime benemeritenze nel Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

MAURY. Debbo ringraziare il ministro delle dichiarazioni che ha fatto per tutte le bonifiche della provincia, ma la mia domanda, onorevole ministro, si limita nel caso di Zapponea, a un pantano — chiamandolo col suo nome vero — di 60 o 70 ettari.

Si tratta di liberare questa borgata dalle acque miasmatiche, costruendo un canale di scolo di 2 chilometri o poco più, si tratta di evitare che, non colmando il bassofondo, s'allarghi sempre più la palude.

Non ho portato accusa contro il Genio civile, onorevole ministro...

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Lo ha detto lei!

MAURY. Io ho accennato a due persone, che ella conosce e di cui non ho bisogno di segnalare i nomi. Voi ed i vostri predecessori, le avete eliminate; dunque, ho ragione di lamentare che non si fosse fatto prima. Non posso che approvare l'Amministrazione che, quando ha avuto dei rami secchi, questi se ne è liberata. Auguro ogni migliore avve-

nire al Genio civile, cui si vuole negare il merito di sapere bonificare terre quando lo si voglia.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 129 rimane approvato nella somma di lire 30,000,000.

Capitolo 130. Contributo dello Stato nell'onere degli interessi sui mutui per la provvista dell'acqua potabile nei comprensori di bonifica, *per memoria*.

Capitolo 131. Opere marittime nell'Italia meridionale e insulare, lire 35,800,000.

Capitolo 132. Edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale e insulare, *per memoria*.

Capitolo 133. Spese dipendenti da alluvioni, piene e frane nell'Italia meridionale e insulare, lire 15,000,000.

Capitolo 134. Opere pubbliche nella Sardegna, lire 110,000,000.

Capitolo 135. Spese dipendenti da danni di terremoti e di eruzioni vulcaniche nell'Italia meridionale e insulare, lire 38,460,000.

Capitolo 136. Spese dipendenti dalla guerra nell'Italia meridionale e insulare, *per memoria*.

Spese per la costruzione di case economiche e popolari. — Capitolo 137. Concorsi e contributi per la costruzione di case economiche e popolari e spese concernenti il funzionamento dei relativi servizi, lire 73,370,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Ho preso la parola, onorevole ministro, per l'accenno, che si trova nella relazione dell'onorevole Casalini, alle case popolari. È un argomento, che è noto fino a un certo punto.

La Camera sa che il contributo statale per la edilizia cosiddetta popolare, ossia per risolvere, per quanto si può, con aiuto la crisi imperversante delle abitazioni, è costituito di tre elementi: primo, un contributo in danaro per il pagamento degli oneri dei mutui necessari per le costruzioni; secondo, le esenzioni doganali; terzo, le esenzioni fiscali, cioè dall'imposta fabbricati per un periodo di 25 anni.

Con questa triplice maniera, lo Stato tende a risolvere il problema gravissimo della edilizia; lo ha agevolato e seguita ad agevolarlo.

Il contributo effettivo in danaro impostato in bilancio è in cifra tonda di 73 milioni per la durata di cinquant'anni.

È interessante sapere come questi 73 milioni siano stati distribuiti e quale prodotto abbiano determinato.

Se la Camera ha la curiosità di sapere qualche cifra, dirò che dei 73 milioni, 15 sono di contributo permanente per la edilizia dei ferrovieri; Roma, per la soluzione del problema edilizio della capitale, prende 26 milioni e 238 mila lire all'anno; la Campania, cioè Napoli, prende 3 milioni; la Lombardia prende 5 milioni all'anno; l'Abruzzo ne prende soltanto 328 mila; la Basilicata 168,000; ed è decaduta per non avere iniziato le costruzioni in tempo; la Liguria ha 1,250,000; la Sicilia 2,178,000 e così via. È una statistica che è utile consultare per vedere dove l'acuirsi della crisi edilizia abbia maggiore intervento da parte dello Stato nel riparto dei contributi.

Con questi 73 milioni di sussidi per 50 anni, cioè per circa 3,500 milioni sono stati sovvenzionati 562 enti (istituti per case popolari, cooperative per impiegati, comuni). Questi 562 enti hanno costruito case per un importo di 2 miliardi e mezzo per un numero complessivo di circa 170 mila vani.

Questo è lo sforzo e il risultato dell'edilizia popolare: cioè con la esenzione dalle imposte per 25 anni, con l'esenzione doganale, col contributo di 73 milioni all'anno, che deve durare 50 anni, lo Stato è riuscito a far costruire 170 mila vani. Mi sembra che il prodotto sia sproporzionato al costo.

In quali condizioni, giuridicamente parlando, questa produzione si trova? In condizioni miste di collettività e di proprietà individuale; di collettività, per istituti ed enti, e di proprietà individuale solamente per cooperative impiegate e di ferrovieri.

È opportuno che questa materia, che si trova frazionata in una serie numerosa di provvedimenti legislativi, decreti leggi, decreti Reali e decreti ministeriali, venga unificata e le si dia un carattere uniforme.

Lo Stato non inutilmente deve aver speso e seguitare spendere la cifra di 3 miliardi e mezzo, sia pure in un certo numero di anni; non inutilmente deve avere esentate le costruzioni dalle imposte e dai dazi di dogana: questa materia deve avere un regolamento razionale, definitivo ed organico. Dobbiamo orientare l'edilizia popolare verso un tipo di costruzioni in regime di proprietà collettiva con grandi istituti ed amministrazioni mastodontiche, ovvero dobbiamo smobilizzare la grande congerie di proprietà collettiva per avviarla verso il tipo della proprietà individuale? Pongo, soltanto, il problema, che in quest'ora non mi è dato sviluppare.

Oggi contributi da distribuire non ve ne sono più, al di fuori di un piccolo residuo di 4 o 5 milioni, mentre si trova un'abbondante quantità di case non ancora completamente finite. E allora avviene che la Cassa depositi e prestiti e gli altri istituti sovvenzionatori si trovano ad aver finanziate delle costruzioni, che non sono e non saranno redditizie, se un mutuo suppletivo non sopraggiunga ad ultimarle. Ma il mutuo suppletivo non si può avere, se lo Stato non interviene ancora.

Ed ecco il problema dei mutui suppletivi, cui si aggiunge quello dell'unificazione della legislazione. Domina, il grande organismo dell'edilizia popolare, la Commissione di vigilanza, di cui mi onoro di far parte. Essa dà pareri, detta norme, decide tutte le questioni, rispetto alle case cooperative, fra soci e soci, e fra soci e le cooperative. È importante che anche la funzione della Commissione di vigilanza venga disciplinata in quella unità di legislazione che possa dare finalmente all'edilizia popolare italiana, che notevolmente costa al bilancio dello Stato, una certa uniformità e un certo indirizzo, in modo che possa, questo fenomeno non indifferente della crisi delle abitazioni, trovare il suo giusto effetto e la sua logica soluzione.

Ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, anche per dargli occasione di fare le sue dichiarazioni in proposito. (*Approvazioni*).

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho firmato iersera la lettera con cui, su proposta dell'onorevole Sandrini, ho invitato i ministri dell'interno, dell'economia nazionale e delle finanze a collaborare con me per la revisione della legislazione in materia di case popolari. Per conseguenza il voto assennatamente espresso dall'onorevole Sandrini avrà, spero, fra poco la sua attuazione.

Sono lieto di cogliere l'occasione per esprimere all'onorevole Sandrini la gratitudine del Governo per l'opera che egli spiega in questa materia, opera che è di così fervida e sagace collaborazione da riuscire veramente preziosa. (*Approvazioni*).

SANDRINI. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 137 si intende approvato nella cifra di lire 73,370,000.

Ferrovie, tramvie, servizi automobilistici e di navigazione. — Capitolo 138. Sussidi straordinari di esercizio, somministrazione di fondi per gestioni dirette a cura dello Stato, anticipazioni di spese per provvedimenti di ufficio e spese diverse per ferrovie, tramvie, servizi automobilistici e di navigazione interna, *per memoria*.

Fondo di riserva. — Capitolo 139. Fondo di riserva per spese imprevedute, lire 50,000,000.

Categoria II. *Spese di costruzione di strade ferrate.* — Capitolo 140. Costruzione di strade ferrate, lire 250,000,000.

VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIALE. A proposito di questo stanziamento, mi onoro di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera sull'importanza del problema che riguarda le comunicazioni tra il Piemonte e la Liguria e che si completa nella costruzione della ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva. È un richiamo forse superfluo, perchè ho il dovere di ringraziare Sua Eccellenza il ministro per le comunicazioni cortesi e favorevoli che in questi giorni mi ha fatte e che dimostrano come l'importanza del problema sia presente alla sua mente, al suo spirito e al suo intelletto. Ma a me preme di far rilevare che pel compimento di questa linea, per la quale si fanno vivi voti dalle regioni piemontese e ligure, potrebbero sorgere due difficoltà: la prima è quella che ha tratto al compimento dei lavori che interessano la sede stradale già costruita, ossia la linea già esistente. Per questa parte lo stanziamento in bilancio a rigore non vi sarebbe; quindi potrebbe accadere l'inconveniente che una volta costruita la linea, cioè appaltati i due lotti (l'uno è già in appalto dal 6 aprile, l'altro, lo sarà quanto prima, potessero sorgere difficoltà e ritardi per difficoltà e ritardi che potessero essere frapposti dal Ministero delle comunicazioni per rapporti di interferenza fra le due linee.

Consta a me che, in rapporto al primo lotto, vi è la probabilità di realizzare una notevole economia, perchè gli atti furono egregiamente disposti dagli ufficiali competenti.

Vorrei richiamare l'attenzione benevola del ministro su questo fatto perchè, se questa economia di un milione circa si verificasse, come è molto probabile, potrebbe essere la somma adibita alla costruzione di un altro tratto di strada che interessa le linee già esistenti.

Resta la questione importante dell'armamento, perchè sarebbe perfettamente inutile costruire una linea e spendere dei milioni senza avere poi i mezzi di armarla. La questione dell'armamento è importante e ritengo sia stata già risolta col decreto che ha stanziato 15 miliardi.

Vi è però diversità di interpretazione circa l'applicabilità di questo decreto. Io mi affido con piena fiducia alla lealtà dell'onorevole ministro, avendo presente nella mia mente e nel mio cuore l'ammonimento severo, nobile, patriottico che egli ci ha fatto in quest'Aula. Non facciamo raccomandazioni, nè eccessive preghiere: il problema è d'importanza radicale. Lascio al ministro di risolverlo, ma di risolverlo presto, perchè ogni attesa sarebbe un danno per la nostra regione, perchè il problema non è un problema regionale, ma un problema di tutta la nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Confermando davanti alla Camera le comunicazioni che ho fatto all'onorevole relatore intorno alla ferrovia che deve congiungere la Liguria col Piemonte, terrò nel massimo conto le alte esortazioni che egli ha portato dinanzi all'Assemblea rimandandolo, per quanto riflette il completamento di questa linea, alle dichiarazioni fatte ieri, specialmente a quella in cui ho affermato che preciso intendimento del Governo è di completare le linee in costruzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 140 s'intende approvato nella somma di lire 250,000,000.

Categoria III. *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano nell'entrata. — Capitolo 141. Anticipazione di spese contrattuali a carico degli appaltatori, lire 10,000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria* — Categoria I. *Spese effettive* —

Spese generali, lire 58,278,500.

Debito vitalizio, lire 5,550,000.

Opere nell'Italia settentrionale, lire 55,346,300.

Opere nell'Italia centrale, lire 21,568,300

Opere nell'Italia meridionale e insulare, lire 44,675,400.

Automobili, strade ferrate e servizi di navigazione lacuale, lire 91,894,700.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 277,313,200.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali lire 47,020,000.

Opere nell'Italia settentrionale, lire 111,900,000.

Opere dell'Italia centrale, lire 108,500,000.

Opere nell'Italia meridionale e insulare, lire 444,210,000.

Spese per la costruzione di case economiche e popolari, lire 73,370,000.

Ferrovie, tramvie, servizi automobilistici e di navigazione, *per memoria*.

Fondo di riserva, lire 50,000,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 835,000,000.

Categoria II. Spese di costruzione di strade ferrate, lire 250,000,000.

Categoria III. *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano nell'entrata, lire 10,000.

Totale del titolo II. (*Spesa straordinaria*), lire 1,085,010,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 1,362,323,200.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 1,112,313,200.

Categoria II. Costruzione di strade ferrate (*Parte straordinaria*), lire 250,000,000.

Categoria III. Movimento di capitali, lire 10,000.

Totale spese reali, lire 1,362,323,200.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Gli impegni per concessioni di opere pubbliche, escluse le costruzioni di strade ferrate, che il Governo del Re ha facoltà di accordare in base alle leggi vigenti, non possono eccedere per l'esercizio 1925-26 il limite di lire 7,500,000 giusta l'articolo 5 del Regio decreto 11 novembre 1924, n. 1932.

(È approvato).

Art. 3.

Il limite d'impegno nell'esercizio 1925-26 per le sovvenzioni di costruzioni ferroviarie, di cui all'articolo 4 della legge 30 aprile 1889, n. 168, agli articoli 1 e 4 della legge 16 giugno 1907, n. 540, all'articolo 5 della legge 12 luglio 1908, n. 444 e all'articolo 8 del

decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 303, è fissato in lire 8,000,000.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1373, che abolisce l'imposta generale sul consumo del vino e del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1372, che porta modificazione alla tassa di consumo sul caffè e alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè e sugli zuccheri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1373, che abolisce l'imposta generale sul consumo del vino e del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1372, che porta modificazioni alla tassa di consumo sul caffè e alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè e sugli zuccheri.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 218-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui dò lettura:

« Sono convertiti in legge il Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1373, che abolisce l'imposta generale sul consumo del vino ed il Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1372, che porta modificazioni alla tassa di consumo sul caffè e alle imposte di fabbricazione sui surrogati del caffè e sugli zuccheri ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1919, n. 2419, circa la proroga, mediante scambio di note, dei trattati e delle convenzioni di commercio fra l'Italia ed altri Stati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1919, n. 2419, circa la proroga, me-

dante scambio di note, dei trattati e delle convenzioni di commercio, fra l'Italia ed altri Stati.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 18-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge del 25 novembre 1919, m. 2419, col quale veniva data esecuzione nel Regno agli accordi stipulati e da stipularsi, mediante scambio di note, relativi alla proroga e successiva scadenza dei trattati e delle convenzioni di commercio fra l'Italia ed altri Stati ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1921, n. 1333, col quale è data esecuzione all'Accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenuto mediante scambio di note, in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinunzia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del Trattato di commercio italo-egiziano del 14 luglio 1906, relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinunzia i vini italiani (compresi il marsala e il vermouth) il cui grado alcoolico non ecceda il 23 per cento del loro volume.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1921, n. 1333, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenuto mediante scambio di note in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinunzia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del Trattato di commercio italo-egiziano del 14 luglio 1906, relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinunzia i vini italiani (compresi il marsala e il vermouth) il cui grado alcoolico non ecceda il 23 per cento del loro volume.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 21-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 aprile 1921, n. 1333, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenuto mediante scambio di note in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinuncia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del Trattato di commercio italo-egiziano del 14 luglio 1906, relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinuncia i vini italiani (compresi il marsala ed il vermouth) il cui grado alcolico non ecceda il 23 per cento del loro volume ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 165-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Chiunque in esami o concorsi, prescritti o richiesti da autorità o pubbliche amministrazioni per il conferimento di lauree o di ogni altro grado o titolo scolastico o accademico, per l'abilitazione all'insegnamento ed all'esercizio di una professione, per il rilascio di diplomi o patenti, presenta, come propri, dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere, lavori che siano opera di altri, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno.

La pena della reclusione non può essere inferiore a sei mesi qualora l'intento sia conseguito.

(È approvato).

Art. 2.

Chiunque esegue o procura dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici, e in genere lavori per gli scopi di cui all'articolo precedente, è punito a norma della prima parte dell'articolo stesso. È punito a termine del capoverso del detto articolo se l'aspirante consegna l'intento.

In ogni caso la pena è aumentata da un terzo alla metà se concorra il fine di lucro; e se concorra anche l'abitudine, la pena è della reclusione da uno a tre anni.

(È approvato).

Art. 3.

Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano anche nel caso in cui trattisi del conferimento di pubblici uffici, impieghi, titoli, dignità, qualità od insegne onorifiche, sia o non richiesto l'esame o il concorso.

(È approvato).

Art. 4.

Chiunque con qualsiasi mezzo, offre di procurare od eseguire, dissertazioni, studi, pubblicazioni, progetti tecnici e, in genere lavori agli scopi di cui agli articoli 1 e 3 è punito per il semplice fatto dell'offerta, con la reclusione fino a un mese.

Qualora l'offerta sia fatta a mezzo della stampa, ovvero sia fatta in modo abituale, la pena è della reclusione da uno a sei mesi, e nella prima ipotesi, il tipografo, se non abbia concorso nel reato, è punito con la multa da lire cento a lire duemila.

(È approvato).

Art. 5.

Nei procedimenti relativi ai reati previsti dalla legge, qualora il fatto sia accertato, deve essere dichiarata nella sentenza la esistenza di esso, anche se, per qualsiasi motivo, non si debba procedere e non possa essere pronunciata condanna.

La sentenza di condanna o quella che dichiara che il fatto sussiste, ordina la cancellazione del provvedimento che ne sia derivato. La cancellazione si effettua secondo le norme contenute nei capoversi secondo i seguenti dell'articolo 576 del Codice di procedura penale, in quanto siano applicabili.

La sentenza di condanna è affissa in tutte le Università del Regno, quando trattasi di esami universitari.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165, aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165, « Aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania ».

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 167-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165 « Aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 890, che ammette all'importazione temporanea la pasta di legno meccanica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 890, che ammette all'importazione temporanea la pasta di legno meccanica.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 214-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 23 maggio 1924, n. 890, che ammette alla importazione temporanea la pasta di legno meccanica ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1924, n. 1376, che riduce il dazio doganale sulle farine di frumento e sul semolino e del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1649, che abolisce temporaneamente il dazio doganale sulle farine di frumento, sul semolino e e sulle paste di frumento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1924, n. 1376, che riduce il dazio doganale sulla farina di frumento e sul semolino e del Regio decreto-legge 20 ottobre 1924, n. 1649, che abolisce temporaneamente il dazio doganale sulla farina di frumento, sul semolino e sulle paste di frumento.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 215-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale do lettura:

« Sono convertiti in legge il Regio decreto 10 agosto 1924, n. 1376, che riduce il dazio doganale sulla farina di frumento e sul semolino, e il Regio decreto 20 ottobre 1924, n. 1649 che abolisce temporaneamente il dazio doganale sulla farina di frumento sul semolino e sulle paste di frumento ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 919, che proroga al 31 dicembre 1924 la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento ed altri cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1924, n. 919, che proroga al 31 dicembre 1924 la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento ed altri cereali.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 222-A).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del quale dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 23 maggio 1924, n. 919, che proroga il 31 dicembre 1924 la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento ed altri cereali ».

Poichè nessuno chiede di parlare questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 235-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui dò lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 1º maggio 1924, n. 761, riguardante il computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º febbraio 1922, n. 162, che dà esecuzione all'Accordo concluso a Portorose coi Governi dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania, dei Serbi-Croati-Sloveni e della Cecoslovacchia allo scopo di facilitare le relazioni postali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º febbraio 1922, n. 162, che dà esecuzione all'accordo concluso a Portorose coi Governi dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania, dei Serbi-Croati-Sloveni e della Cecoslovacchia allo scopo di facilitare le relazioni postali.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 22-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui dò lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 1º febbraio 1922, n. 162, che dà esecuzione all'accordo concluso a Portorose coi Governi dell'Austria, Ungheria, Romania, del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni e della Cecoslovacchia, allo scopo di facilitare le relazioni commerciali ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale è data piena ed intera esecuzione all'Accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Società e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le Banche e le Società di assicurazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale è data piena

ed intera esecuzione all'accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Società, e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 30-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Società, e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1549, che approva la convenzione 31 maggio 1924 per la costruzione ed esercizio di un impianto termoelettrico con utilizzazione di lignite a Barberino di Mugello (Firenze).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1549, che approva la Convenzione 31 maggio 1924, per la costruzione ed esercizio di un impianto termoelettrico con utilizzazione di lignite a Barberino di Mugello (Firenze).

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 196-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1549, che approva la convenzione per l'impianto di una centrale termo-elettrica nel Mugello ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923 e ratificata il 18 settembre dello stesso anno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923 e ratificata il 18 settembre dello stesso anno.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 28-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 31 ottobre 1923, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923, e ratificata il 18 settembre dello stesso anno ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione della proposta di legge: Lotteria nazionale a favore dell'Unione Italiana dei ciechi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Lotteria nazionale a favore dell'Unione Italiana dei ciechi.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 229-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, in deroga alla legge 2 luglio 1908, n. 464 e al Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 351 e con esenzione di ogni tassa e diritto erariale, una lotteria nazionale per l'ammontare di cinque milioni di biglietti (lire 10 milioni) a favore dell'Unione italiana dei ciechi con sede in Firenze, da svolgersi entro l'anno 1927.

(È approvato).

Art. 2.

Con lo stesso decreto col quale verrà autorizzata la lotteria, ne sarà approvato il piano di esecuzione e fissata la data di estrazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione della proposta di legge: Tombola nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile in Gallipoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Tombola nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile in Gallipoli.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 272-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura.

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere una lotteria nazionale per l'ammontare di tre milioni di cartelle al prezzo di lire 2 ciascuna con esenzione da ogni tassa erariale, a favore dell'erigendo ospedale civile e per il completamento dell'istituto degli orfani di guerra e dei figli del popolo abbandonati di Gallipoli. Dell'intero ammontare delle cartelle due terzi saranno impiegati per l'ospedale, un terzo per l'istituto. Con lo stesso

decreto col quale verrà autorizzata la lotteria sarà approvato il piano di esecuzione e fissata la data di estrazione ».

Poichè nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni che limitano l'esercizio del diritto di recesso per i soci delle società per azioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni che limitano l'esercizio del diritto di recesso per i soci delle società per azioni.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 360-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Le disposizioni del decreto-legge 11 gennaio 1923, n. 75, relative all'esercizio del diritto di recesso dei soci della società per azioni, nei casi di fusione, con altre società o di aumenti di capitale, sono prorogate fino a che entri in vigore il nuovo Codice di commercio, da pubblicare in conformità della legge 30 dicembre 1923, n. 2814 ».

Poichè nessuno chiede di parlare questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Dovremmo ora discutere il disegno di legge « Riabilitazione degli invalidi di guerra ». Faccio però osservare che esso è stato modificato dalla Commissione, che il ministro competente è, in questo momento, assente e che manca anche il presidente della Commissione. Si potrebbe discuterlo domani in principio di seduta.

PIRRONE, *relatore.* Nella mia qualità di relatore posso dichiarare che il testo è concordato col ministro.

DEL CROIX. È cosa vecchia, già concordata col ministro da parecchio tempo.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici.* Siccome non c'è danno in un ritardo di

24 ore, domando che la discussione di questa proposta di legge sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito. Domani si terranno due sedute.

Riterrei opportuno che nella seduta pomeridiana fosse soppresso lo svolgimento delle interrogazioni. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione del porto di Camogli, le condizioni del quale minacciano d'impedire definitivamente l'entrata e l'uscita anche delle grosse barche da pesca e conseguente danno gravissimo della popolazione camogliese che sul mare e nel mare ricerca con sacrificio e lavoro le fonti del proprio sostentamento.

« Lessona ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per risolvere la vertenza relativa al patrimonio del Seminario italo-albanese di Palermo.

« Pace, Cucco, Maccotta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza l'azione svolta dalla questura di Siena contro alcuni giovani liberali della città, che in opposizione alle direttive della maggioranza della Sezione senese del partito — la quale il 15 marzo 1925 ha votato l'adesione al movimento che fa capo al gruppo parlamentare dell'onorevole Sarrocchi — hanno creduto invece di far opera leale ed aperta per l'organizzazione di altre sezioni aderenti al Partito liberale italiano. Tali giovani, avvocato Umberto Corsini, volontario di guerra e fondatore del Fascio di combattimento senese, ragioniere Giuseppe Valocchi, ex-combattente, corrispondente del *Giornale d'Italia*, Elia Bucci, combattente, ferroviere che non partecipò mai a scioperi, presidente del Fascio giovanile d'azione liberale, Aldo Tani, fascista nel 1919, consigliere della Sezione senese del Partito liberale italiano, e infine avvocato Brunetto Memmi, ex-combattente, ferito, fondatore nel 1920 del giornale ilbe-

rale *La Fiamma* e nel 1924 vicepresidente della Sezione senese del partito, sono stati il 28 marzo perquisiti d'ordine del questore, col solo risultato che nell'abitazione del signor Aldo Tani sono state trovate due canzoni patriottiche e una circolare del Partito liberale italiano.

« E per sapere se sia a conoscenza del ministro che la propaganda compiuta in Grosseto per l'organizzazione di una sezione aderente al Partito liberale italiano, ebbe per conseguenza un'azione svolta dal prefetto generale Maggiotto contro il commendatore dottor Mascagni, pel quale il prefetto richiese al commissario regio del comune un provvedimento che non fu possibile applicare per l'esemplare condotta del medico e perchè il regolamento non lo consentiva. Nella certezza che il ministro — conosciuti gli episodi denunciati — vorrà richiamare le autorità dipendenti a un maggior rispetto della coscienza e della libertà dei cittadini esemplari per sentimenti patriottici e appartenenti a un partito che ha per tradizione il maggior rispetto alla legge e la più profonda devozione allo Stato. (L'interrogante chiedono la risposta scritta).

« Ducos, Boeri, Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli è pervenuto il ricorso 1° agosto 1924 dei rappresentanti della Lega operai municipali del comune di Milano, nel quale richiamavano l'attenzione del ministro sulla posizione d'inferiorità ad essi fatta nei riguardi dell'imposta di ricchezza mobile in confronto degli operai dipendenti dalle aziende di trasporti comunali e private, e quale è il pensiero del ministro al riguardo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che il prefetto di Perugia impedisca la diffusione dei numeri non sequestrati del giornale *Battaglie liberali* dando a mezzo di agenti di questura ordine ai rivenditori e strilloni di non riceverlo per la vendita e agli uffici postali di non farlo recapitare e distribuire agli abbonati.

« Ed in tal caso se non ritenga doveroso adottare provvedimenti per fare cessare queste gravissime violazioni delle leggi e delle pubbliche libertà. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Paoletti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere perchè, malgrado la registrazione della famosa ordinanza per l'applicazione delle tabelle di sti-

pendio, stabilite dal Regio decreto 31 dicembre 1923, i maestri del comune autonomo di Caltagirone non abbiano ancora — dopo ben 15 mesi — potuto percepire l'aumento; ma neanche lo stipendio ordinario di gennaio, febbraio e marzo, periodo in cui il comune non ha stabilito, mentre più aspro è il costo della vita, l'indennità di caro-vivere che essi godettero nel 1924, e per conoscere se il Ministero ha spedito al comune di Caltagirone le anticipazioni semestrali per pagare gli stipendii e secondo quali tabelle e, ove le somme siano state regolarmente corrisposte, e il comune non ha soddisfatto ai suoi obblighi, se non sia doveroso intervenire sollecitamente, per la tutela di diritti così gravemente lesi.

« L'autonomia scolastica suppone, nel comune cui è accordata, una seria valutazione della dignità della scuola, invece, per la mancata applicazione dell'articolo 21 della legge Daneo-Credaro, l'insegnante è spesso abbandonato alla mercè di tutte le fantasie municipali, in modo che si perviene all'assurdo che l'insegnante di un villaggio « regionalizzato » ha un trattamento economico di gran lunga superiore a quello che corrisponde una città cospicua.

« Non essendo verosimile che si voglia perpetuare un simile stato di cose, è naturale domandare con quali provvedimenti si intenda eliminare le sofferenze materiali e morali di una classe numerosa e benemerita, cui è affidata la delicata missione di preparare l'avvenire della Patria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« La Rosa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se non creda ormai necessario aiutare il diffondersi delle sane pratiche agricole di lotta contro malanni delle piante coltivate, accordando, così come si fa pel solfato-rame e lo zolfo, un trattamento di favore nei trasporti degli arseniati e degli arseniti per uso insetticida ed agricolo; materie queste che oggi sono trattate duramente come prodotti farmaceutici senza alcuna

differenza neppure fra spedizioni a collettame e a vagone completo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Marescalchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riabilitazione degli invalidi di guerra. (50)
2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1925-26. (292)

Alle ore 15.

1. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1925-26. (292)

2. Votazione a scrutinio segreto di 32 disegni di legge.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1925-26. (284-284-bis)

4. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-26. (295-295-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.